

DCXLII. SEDUTA**MARTEDÌ 26 GIUGNO 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE**Disegni di legge:**

(Trasmissione)	Pag. 25181
(Deferimento a Commissioni permanenti)	25181
(Presentazione)	25212

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1559)
(Discussione):

MANGINI	25182
FOCACCIA	25189
ADINOLFI	25192
PANETTI	25199
GAVINA	25202
BORROMEO	25206
TOMMASINI, <i>relatore</i>	25207

Interrogazioni:

(Annunzio)	25212
----------------------	-------

(Per lo svolgimento):

PRESIDENTE	25213
----------------------	-------

Registrazioni con riserva 25182**Relazioni (Presentazione) 25182**

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Modificazioni all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 12 dicembre 1947, n. 1483 » (1748).

Per questo disegno di legge il Ministro proponente ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza.

Metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) il disegno di legge: « Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1745); e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 15 milioni a favore dell'Ente autonomo " Fiera di Ancona — Mostra mercato na-

zionale della pesca e della caccia" con sede in Ancona » (1744) e: « Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno » (1746).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bastianetto, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra » (1673);

dal senatore Origlia, a nome della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1561).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di giugno.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1559).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono un recidivo specifico; perchè intervengo per la seconda volta nell'esame del bilancio del Dicastero delle poste e telecomunicazioni. Se non avessi avuto l'epresso mandato dal mio partito, sarei intervenuto spontaneamente come atto di protesta verso tutti coloro, che si affollano nei Ministeri di risonanza provinciale ed elettorale, abbandonando l'esame di questo bilancio.

C'è nei Dicasteri, come in tutte le cose di questa società, una gerarchia e un privilegio, e come tutte le gerarchie e tutti i privilegi essi sono infondati e ingiustificati, perchè se c'è un Ministero che dovrebbe essere riguardato ed esaminato con il massimo interesse, questo è il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Esso investe tutta la nostra vita di relazione, personale, sociale e familiare; interessa tutti i cittadini senza distinzione di razza, di religione, di sesso; va dal letterato all'analfabeta, alla femminuccia, la quale riceve dalle mani dell'ufficiale postale l'attesa letterina del figliuolo soldato o del marito emigrato, e, senza saperla leggere, se la serba gelosa nel seno, e va alla ricerca della piccola vicina di casa, che le sillaba il cuore del mittente lontano. Interessa l'adulto, l'uomo di affari; diviene cara al giovinetto, alla fanciulla, che sbocciano all'amore... Oh! inobliati versi di Edmondo De Amicis... io studiavo il greco e lei il pianoforte e tutti e due scrivevamo « ciliegia » con due « g » come « cugino ».

I temi che io tratterò, in questo mio intervento, sono i seguenti: 1) relazione e relatori; 2) riforme di struttura, osservazioni e proposte; 3) le due questioni scottanti in ordine ai telefoni; 4) alcune osservazioni di ordine tecnico contabile nei rapporti dei bilanci; 5) ricevitorie e supplenti postali. Ultimo: trasmissioni della radio.

Primo tema: relazione e relatori. È un tema interessante, delicato, direi palpitante e meriterebbe una larga ed accurata trattazione. Vi sono relatori che limitano il loro elaborato alla illustrazione di ciò che scrivono e dicono i Ministri, e le loro relazioni sono un'apolo-

gia, ed una difesa d'ufficio del bilancio, che rimane incontrollato. Ma vi è altro. Rilevo subito un fatto degno di nota. Sovente i relatori invadono il campo dei Ministri nelle risposte da dare agli oratori dopo la discussione generale, e qualche volta le risposte di lor signori — come è avvenuto qualche settimana fa — sono molto più abili di quelle del Ministro. Onde io, nella mia infrenabile sincerità, nel bilancio del Commercio con l'estero, interruppi il relatore. Il quale invadeva, senza limiti, tutto il campo del Ministro. Un'interruzione, come si vede, lusinghiera non poco. Ma — ahime! — fu accolta male, tanto male, che l'onorevole Guglielmone, invece di pigliarsela con me, se la pigliò — nientemeno — con la Russia...

Ciò, che rilevo, non ha alcuna attinenza con la relazione del senatore Tommasini, poichè in questo bilancio il Ministro si è incomodato soltanto a scrivere tre brevi e « scarne » note — per usare le parole del senatore Tommasini — che non illustrano nulla, anzi non dicono nulla; per cui questi tre bilanci — dicastero, azienda autonoma postale e telegrafi, azienda statale dei telefoni — si presentano al nostro esame senza una parola di commento o di illustrazione alle diverse voci ed alle relative somme.

La relazione Tommasini, ottima nella forma e precisa nella sostanza, non soltanto muove censure ed appunti, ma praticamente si sostituisce del tutto alla relazione insufficiente — direi inesistente — del Ministro.

In proposito resto sorpreso e dolente, e non nascondo la mia meraviglia, per il fatto che la Commissione finanze e tesoro non sia intervenuta al fine di invitare il Ministro ad illustrare l'opera compiuta dal suo dicastero nel corso di un anno, specialmente in considerazione della legge 9 maggio 1950, n. 230, che autorizzava la Cassa dei depositi e prestiti ad effettuare un prestito di 25 miliardi all'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Quante rate sono state somministrate? Quale il piano di acquisto, ovvero lo stato di avanzamento?

Il Ministro non avrà dimenticato le promesse esplicite fatte qui in Senato, promesse che dovevano ritenersi impegnative verso una Assemblea come il Senato della Repubblica.

Comunque, poichè dell'argomento, così importante, date anche le limitazioni di cui all'articolo 4 della citata legge, non ne fanno cenno ambedue le relazioni, attendo, con particolare curiosità, che il Ministro fornisca al Senato gli opportuni chiarimenti.

Voglio intanto rammentare qualche altra cosa al Ministro. L'anno scorso in sede di Commissione vi fu una lunga discussione circa la opportunità di un'ulteriore elargizione di 33 miliardi per un necessario e definitivo adeguamento di tutte le nostre reti di telecomunicazioni. Anche su tale punto il Ministro non ha detto nulla, autorizzando i più arditi sospetti.

Si parla sempre di investimenti produttivi, di opere di pace, di disoccupazione, e quando si offre la possibilità di realizzare queste esigenze ricostruttive e sociali il più ermetico silenzio si sostituisce a mandati, impegni e promesse.

Gli è — onorevole Ministro — che la politica del Governo in campo nazionale e internazionale è incompatibile con le riforme. Onorevole Ministro, ella intende il valore del suo silenzio e di conseguenza non può non accettare il valore di questi appunti, dei quali, in fondo, vi è larga traccia nella relazione del suo correligionario: senatore Tommasini.

Riforme di struttura. Onorevole Ministro, nel suo Dicastero si è ancora ai tempi, in cui... Berta filava. Nessun soffio di modernità. Un'impalcatura di tempi superati. Per i rami postali incontriamo finanche la diligenza ed il procaccia. Per esempio, laggiù in Calabria, esiste una stazione terminale dalle acque miracolose: le Terme Lulgiane, a pochi chilometri da Paola. Una stazione frequentatissima, attrezzata modernamente, dove il servizio postale è affidato ad un procaccia postale, che ogni mattina, con un claudicante asinello, porta la posta dalla stazione di Acappera alle Terme. Pochi chilometri di strada asfaltata, qualche minuto per una macchina, un'ora per l'asinello.

Non commento.. Il commento lo lascio al procaccia, il quale, nella sua filosofia, si irride dell'ansiosa attesa degli ospiti termali; per punire i quali si dà il lusso di dimenticare spesso i pacchi dei giornali.

Fa il paio con l'asinello la macchina — tipo arretrato — dei telegrafi Morse, che onora

di sua vetusta presenza tutti gli uffici telegrafici dell'Italia del sud.

La nostra rete telefonica è in condizioni di assoluta e deplorabile arretratezza, al punto che l'uso del telefono è sconosciuto in molti paesi del Mezzogiorno, specie della Calabria. Deve finalmente cessare il desolante spettacolo, che si presenta oggi in Italia, in cui la situazione di tutti i mezzi di comunicazione postale, telegrafica e telefonica è assolutamente inadeguata ai tempi, anacronistica e antieconomica. Di fronte ad un simile stato di cose, l'Amministrazione dovrebbe intervenire migliorando, in primo luogo, i servizi postali ed impedendo i numerosi inconvenienti, che, oggi, si lamentano nella distribuzione della posta al pubblico.

Parole al vuoto, queste mie, come saranno promesse a vuoto quelle nuove del Ministro, che ci leggerà la relazione, preparatagli dai suoi collaboratori, ed il cui valore è soltanto accademico. Infatti l'anno scorso, un insigne collega, l'onorevole Focaccia, titolare della cattedra di elettrotecnica all'Università di Roma, nella sua relazione tracciò le linee di una riforma. Il Ministro la lodò, fece delle promesse, parlò di Petrilli, che pensa la grande riforma burocratica (attenti al parto della montagna...); mentre quest'anno il professor Focaccia presenta disilluso due ordini del giorno, che suonano ricordanza, rimprovero, amarezza.

In ordine a questo disegno di riforma dell'illustre amico professor Focaccia ho delle osservazioni da muovere e delle riserve da eccepire. Non si prevedono i Consigli di gestione, così necessari nelle aziende. E poi i Consigli d'amministrazione dovrebbero essere formati diversamente e dovrebbe evitarsi quel Consiglio generale delle due aziende, che invece di coordinare finirebbe per..... scoordinare le due attività aziendali, che debbono essere autonome.

Ho detto « due »; ma le aziende — a mio avviso — dovrebbero essere tre. All'azienda postale ed all'azienda delle telecomunicazioni dovrebbe aggiungersi la terza azienda: quella del risparmio.

Azienda del risparmio... un bel nome, un suggestivo nome, che risponde alla caratteristica dell'italiano parsimonioso, risparmiatore, previggente. Il professionista, l'artigiano, il contadino, il piccolo commerciante, finanche la

umile domestica, pensano al gruzzolo per il giorno senza lavoro e senza pane. Noi assistiamo ad un volume di risparmio, che impressiona. Vi rendo noto le cifre. Se sbaglio, citando a memoria, il relatore o il Ministro mi correggano:

Servizio conti correnti 123 miliardi, 967 milioni; depositi a risparmio su libretti ordinari 71 miliardi 525 milioni; buoni fruttiferi postali, 609 miliardi 513 milioni; depositi giudiziari tre miliardi 24 milioni; risparmi degli italiani all'estero tre miliardi 172 milioni.

Siamo di fronte ad una massa enorme, che potrebbe moltiplicarsi se i servizi venissero snelliti, automatizzati, meccanizzati; se si applicassero i sistemi moderni dei complessi e della tecnica bancaria. Siamo per i vaglia alla cartolina-vaglia inventata dall'ingegner Casimiro Bosco, un torinese, che finì i suoi giorni a Cosenza e che ebbe come premio... l'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia, su cui, con arguta bonomia, soleva scherzare.

Il Ministero avrebbe l'obbligo di riformare tutti questi servizi a danaro, se non altro in relazione a questa enorme quantità di moneta, che affluisce alle casse dello Stato attraverso i vaglia, i conti correnti, i libretti di risparmio, e i buoni fruttiferi postali. In questo settore vigono sistemi arcaici ed inadeguati, intesi a scoraggiare il pubblico. Se si pensa alle complicazioni di sportello ed alle numerose operazioni, cui si è costretti per riempire una normale cartolina vaglia, ognuno si convince della necessità di introdurre in questo campo i rapidi, moderni sistemi bancari e i ritrovati automatici, che impedirebbero le code negli uffici postali. Il Ministero deve convincersi che i tempi sono mutati e che, i tipi di cinquant'anni fa, oggi sono del tutto inadeguati. La Cassa dei depositi e prestiti — la quale così largamente si alimenta del risparmio postale — potrebbe e dovrebbe diventare un organismo simile all'I.R.I., capace cioè di operare utili investimenti in iniziative di pubblica utilità, rivolgendosi specialmente alle necessità urgenti del Mezzogiorno d'Italia.

Rilevo subito in proposito che da Napoli in giù il Mezzogiorno contribuisce alla cassa di risparmio postale con sedici miliardi ed ai buoni fruttiferi con 160 miliardi. Non si chiede nulla

a nessuno. Si pretende soltanto che il Mezzogiorno possa godere dei suoi risparmi per risolvere gli annosi problemi degli acquedotti, delle fognature, dei cimiteri, degli edifici scolastici, cui rimane estranea quella tanto decantata Cassa del Mezzogiorno. Il nostro amico La Malfa ha fatto una certa dissertazione su tali organismi. Ha parlato pure della Cassa depositi e prestiti. Io domandai al Ministro — perchè avevo in mente questa proposta —: vuoi compiacerti di farmi sapere quale è la natura giuridica di questa vecchia Cassa sorta nel 1863 e rabberciata da tredici decreti-legge, che forse l'hanno peggiorata?

Si strinse nelle spalle e mi rispose, che forse era una gestione diretta, una banca di Stato; ma che doveva essere rifatta e rimodernata. Vi è colà una sezione per prestiti ai Comuni ed alle Province; ma per ottenerne qualcuno, superando la ruggine delle preziosità burocratiche, si diventa un eroe.

Ora, facendo passare questa Cassa dalla direzione del debito pubblico, all'azienda del risparmio con la funzione — fra le altre — di fare per i Comuni, le Province, gli Enti, le piccole e medie industrie del Mezzogiorno, ciò che fa l'I.R.I. per le industrie del Nord, noi avremmo rimesso non solo a nuovo un decrepito organismo, ma gli avremmo stabilito una funzione sociale di primissimo ordine. Avremmo realizzato quel principio di giustizia distributiva e di perequazione regionale, che fu sempre obliato o conculcato dai governi di qualsiasi tempo.

La Repubblica italiana deve attuare queste riforme di struttura, perchè la Costituzione le esige, e perchè l'esigono i nuovi tempi e le reclamano le esigenze di popolazioni trascurate e di regioni depresse.

Onorevole Ministro, non pensi che la mia proposta sia un'ipotesi inattuabile, o un sogno senza realtà. Pensi invece che questa Italia nuova ha il dovere di ricercare nuove vie per rispondere al suo mandato di progresso e di civiltà. (*Approvazioni*).

Ed a proposito di questo mio intento — in fondo al quale si agita sempre la mia passione per il Mezzogiorno, così beffato oggi, come fu trascurato ieri — voglio rammentare ciò che è avvenuto nella discussione dei 120 miliardi

per l'I.R.I. L'ordine del giorno Riccio venne approvato all'unanimità. In quei 120 miliardi dovrà spettare pur qualche cosa per noi di laggiù. E quando il mio amico e compagno Mario Palermo volle passare dalla teoria alla pratica, cioè dalle parole ai fatti, presentando quel suo ordine del giorno che precisava i miliardi — appena 20 — da concedersi alle industrie meridionali, finchè l'onorevole Riccio votò contro. Infatti — la storia è vecchia — per il Mezzogiorno il fumo, mentre l'arrosto batte le usate vie.

Noi non siamo invidiosi; pensiamo però che la situazione dei paeselli meridionali — dove come a Scilla la febbre melitense è diventata endemica ed io e l'amico Priolo ci siamo sentiti rispondere dal Sottosegretario per i lavori pubblici che non vi erano danari per la costruzione dell'acquedotto, e che quei cittadini potevano morire in pace — merita una considerazione speciale e certi organismi — già rosi dal tempo e ammuffiti dalle pastoie tradizionaliste di una burocrazia cristallizzata — potrebbero adeguarsi ai tempi ed assumere una funzione sociale, investendo i capitali del più sudato risparmio meridionale in opere provvide per tutti, redditizie di salute e di progresso.

Non mi si obietti che l'Azienda, così costituita, perderebbe le sue caratteristiche postali, così necessarie, come dirò in appresso, poichè, a coordinare le attività postali e tecnico-economiche, vi sarà un Consiglio, che sarà costituito esclusivamente di tecnici particolarmente esperti nel campo postale e bancario. Non basta che il Ministro conceda l'organizzazione postale, è indispensabile che alla sua struttura organizzativa faccia riscontro il contemporaneo potenziamento e il perfezionamento dei mezzi necessari per il regolare funzionamento di tutti i servizi sotto la grande egida della Posta. La Posta, onorevole Ministro, raccoglie nelle classi meno abbienti una fiducia straordinaria, istintiva, naturale. Orbene, se questa fiducia si sapesse sfruttare, vedremmo incrementare il risparmio. Quei tre rivoli, che sboccano in questo bacino di carenaggio, che è la Cassa dei depositi e non dei prestiti, si gonfierebbero fino a diventare fiumi.

Non dico altro. Passo a riguardare l'Azienda delle telecomunicazioni.

In ordine a questa Azienda vi è da dire e da sperare molto se la politica economico-finanziaria del Paese mutasse rotta; altrimenti avremo promesse e niente altro.

Essa è legata alla risoluzione di due grossi problemi: quello del riscatto della rete, oggi nelle mani avido e sfruttatrici delle Società; e quello dell'ampliamento e del potenziamento di tutte le reti, di tutti gli impianti, di tutti gli stabilimenti. Oggi l'Italia ha il primato della arretratezza: telegrafi e telefoni arcaici. Siamo alla televisione e da noi ogni utente subisce quotidianamente lo squilibrio tra il fabbisogno di nuovi circuiti e la incapacità della rete di fornirli.

Per quanto attiene ai rapporti con le Società concessionarie, l'Azienda potrà esercitare la facoltà di riscatto solamente nel 1955. Eserciterà questo suo diritto lo Stato? Il P.S.I. — non da oggi — ha affermato che bisogna staccare la rete, e che i telefoni debbono ritornare allo Stato. La cuccagna fascista deve finire. Si è posto per lungo tempo a dura prova la pazienza dei cittadini. Che farà il Governo? Ha pensato al problema? Ci pensa? Si farà sorprendere dal tempo e dagli interessi, che si agitano nel sottosuolo politico?

Ameremmo ascoltare, in proposito, una parola franca ed onesta, senza tentennamenti e senza perplessità. Il riscatto è un dovere, e mai si presenterà una occasione più propizia per lo Stato, data la svalutazione della moneta e data la facoltà di acquistare in tutto od in parte il materiale degli impianti telefonici. Soltanto procedendo alla revoca delle concessioni lo Stato potrà organizzare una magnifica azienda moderna, nella quale tutti gli investimenti saranno produttivi, e nella quale potranno trovare lavoro migliaia di tecnici e di operai. Il telefono, come la radio — strumenti di civiltà — debbono essere in ogni casa: nei villaggi, nei centri, lungo le strade maestre, nelle case di campagna. Canali telegrafici e circuiti telefonici debbono saturare il Paese, onde rispondere al fenomeno, che si avverte giornalmente, di comunicazioni interurbane. Il telefono dovrà sostituire il telegrafo. Questo servizio dovrà essere ridotto ad un elemento integrativo, sussidiario, ed a volte, probatorio, del servizio telefonico interurbano.

Si pensa ad un'azienda, che non lasci nessuna casa senza telefono. Oggi in tutte le case

italiane domina il pericolo della guerra e di un domani angoscioso. Oggi in milioni di case il focolare è spento. Bisogna far cessare questo stato di avvilito e di miseria, bisogna invertire e dare lavoro, lavoro a tutti. Il diritto al lavoro lo sancisce la Costituzione. La insania, di questa politica interna ed estera, che ci stritola, deve cessare. Vi sono questi problemi sulla ribalta. Signori Ministri, vi riunite per preparare leggi scellerate; riunitevi invece per preparare leggi provvide, per preparare i piani del progresso e della vera civiltà italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

Passo alle osservazioni tecniche su i bilanci del Ministero e delle due aziende. Richiamerò l'attenzione del Senato e del Ministro su alcune cifre. Le ho qui segnate, in questa nota, che passerò agli stenografi; perchè desidero che vengano integralmente riportate nel resoconto ufficiale allo scopo di utilizzarle per alcune osservazioni in ordine a quel tale pareggio, sul quale la parola semilaudativa del senatore Tommasini ha fatto le opportune riserve.

Pagina 21, n. 7. Compensi per incarichi, studi e servizi speciali ad estranei all'amministrazione: 8 milioni. Pagina 21, n. 9: indennità per missioni, per visite di ispezione e rimborso spese di trasporto: 275 milioni, cioè 17 milioni in più dell'anno scorso. Spese per viaggi del Ministro e del Sottosegretario: 4 milioni.

Non voglio fare i conti addosso a nessuno. Ma la somma è enorme. Se al Ministro ed al Sottosegretario piace di viaggiare, non debbono esagerare nelle spese il cui volume non ho riscontrato finora in nessun bilancio.

Quattro milioni! Se il Ministro avesse viaggiato ogni domenica, ed avesse speso per ogni viaggio lire 80 mila, non avremmo avuto la somma di 4 milioni.

Queste tre partite mi suggerirebbero molte considerazioni, che lascio cadere.

Pagina 22, n. 14: spese per il servizio di recapito dei telegrammi, degli avvisi telefonici, degli avvisi postali e dei pacchi postali: un miliardo e 124 milioni.

Vorrei una spiegazione: perchè so che questa spesa è a carico dei mittenti ed è compresa nei diritti fissi di questi servizi.

Abbiamo ancora, spese per pagamento di gettoni di presenza e indennità di missione ai

membri delle Commissioni del personale delle ricevitorie: 4 milioni.

Spese per l'acquisto, l'esercizio, la manutenzione e la riparazione di automezzi adibiti al servizio postale: 185 milioni.

Spese per la partecipazione a Fiere italiane: 20 milioni.

Poi abbiamo: spese per il funzionamento del centro di meccanizzazione della contabilità e della statistica: 50 milioni.

Io ho voluto elencare tutte queste partite, perchè esse sono sempre connesse a gettoni di presenza, a indennità, a spese di viaggi, ad esposizioni, a centri di studi, e legittimano il sospetto di favoritismi. Si dice, che nei margini dei bilanci trovino abbondante greppia amici e correligionari del partito al Governo, onde io, in queste partite, amerei vederci chiaro.

Onorevoli colleghi, sapete che il bilancio del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni ammonta a 12 milioni e 350 mila lire? Se la notizia vi lascia increduli, vi prego di leggere la nota preliminare. Resterete edificati, se vi fermerete per poco a ponderarla. In questa nota vi è tutta la caratteristica ministeriale. Aspetto dal Ministro una spiegazione, perchè non riesco a spiegarmi come la cifra di 12 milioni possa essere sufficiente agli stipendi degli impiegati, quando per il bilancio dell'Ente Sila occorrono 77 milioni, come ho osservato nel mio intervento dell'altro giorno.

E non mi spiego nemmeno come i 4 milioni della partita « viaggi » del Ministro e del Sottosegretario, vengono riportati nel bilancio delle poste, e non invece in questo del Dicastero. Come si vede, esiste una certa indistinta confusione, che fa molto pensare.

Il gioco di cifre più impressionante — e su di esso richiamo la vostra attenzione — è quello che riguarda la seguente partita: « Compensi vari al personale delle ricevitorie, per prestazioni straordinarie o per prestazioni nell'interesse di altre Amministrazioni statali e all'Istituto nazionale di previdenza », per complessivi 11 miliardi e 492 mila lire!

Tale imponente somma mi spiega il destino di questa azienda postale condannata ad essere sempre passiva. Infatti, le Amministrazioni statali, per queste prestazioni straordinarie richieste all'Azienda postale, dovrebbero contribuire direttamente, ed infatti, così av-

viene. Onde la presenza inespugnabile di questa partita senza la contropartita del ricupero.

Comunque il traffico si sviluppa in proporzioni geometriche; mentre si raggiunge un fittizio pareggio soltanto con i 9 miliardi di aumento nel servizio della posta-lettere ed in quello dei pacchi postali.

Chiudo questa parte, e passo alle ricevitorie postali.

È un problema, che io lo direi, il problema dei problemi senza timore di esagerare; perchè questa categoria di lavoratori paziente, onesta, attaccata al dovere, rappresenta il tessuto nevralgico dell'Azienda delle poste e dei telegrafi (uso la denominazione arcaica). Esiste in atto una riforma? Quando verrà? Che ci sia non c'è dubbio, tutti lo dicono, dove sia, nessuno lo sa. Infatti questa riforma si annunzia, ma non viene. Ebbene, questo problema è un impegno di onore per il Dicastero delle poste per due ragioni: una di giustizia e l'altra di calcolo. Tutto ciò, che si concede ai ricevitori postali, essi lo restituiscono alla Amministrazione centuplicato. Sono loro, che creano attorno alla posta quell'alone di simpatie e di fiducia, che conquista tutto il popolo minuto e indirizza verso la Cassa, economie, risparmi, depositi. È la femminuccia, che, di nascosto del marito, porta all'ufficio postale il suo gruzzolo e lo deposita in un libretto. È il contadino, l'umile artigiano, che di nascosto, evitando gli sguardi gelosi, guardando a destra e a sinistra, consegna all'« ufficiale » postale — come lo si appella — il suo gruzzolo, che investe in un buono fruttifero, garanzia di una giornata senza sole.

Si pretende che questo paria corosca tutti i servizi, conti correnti, vaglia, raccomandate, assicurate, telegrafo e telefono. Tutto egli deve sapere. Tutte le ore della giornata debbono essere confiscate; mentre lo Stato nulla ha fatto per sovvenire alle esigenze morali ed economiche di tali benemeriti. Mi sbaglio. Ha fatto invece qualche cosa di nuovo e di speciale: ha legato alla di lui sorte amara un altro Cireneo: il supplente postale.

Si è risolta la situazione di infelicità, di povertà, di miseria del ricevitore postale, mettendogli accanto una persona più infelice e più disgraziata di lui. Aver compagni al duolo, scema la pena. Quale crudele espediente! Il supplente deve essere il servo, non il subordi-

nato, del ricevitore postale, è costretto alle mansioni più promiscue, non ha limiti al suo lavoro, che arriva fino ai più umili servizi.

Egli è legato dal contratto di impiego privato, senza diritto a pensione o ad indennità per malattie. Questo povero uomo, anche quando si assenta dall'ufficio, deve pensare alla sostituzione, senza diritto ad una retribuzione maggiore. Come notate ci troviamo di fronte ad una specie di schiavitù, una schiavitù senza pane; poichè lo stipendio non supera le 20 mila lire al mese, cioè la lotta accanita fra il companatico ed il pane.

Bisogna che si intervenga subito, senza aspettare la riforma; perchè la riforma è di là da venire; mentre questo lavoratore ha bisogno di quel pane quotidiano, che voi — cristiani — invocate nelle vostre liturgie. Perchè non cercate di concedere subito l'indennità di interessamento al servizio, che avete dato a tutti gli impiegati? Perchè non concedete a costoro l'aumento degli stipendi, che venne concesso a tutti qualche anno addietro? Perchè non date le indennità perequative? Bisogna decidersi, senza indugi, perchè la vita ha le sue esigenze improrogabili, e chi lavora deve mangiare.

E passo alla radio. Dolenti note! La radio, secondo me, dovrebbe essere in ogni casa, elemento di cultura popolare e svago; strumento di educazione e di intimità familiare.

Ebbene, la radio appartiene agli abbonati, senza preferenze di colore politico. La base di ogni civile consorzio è la verità, e la radio, coefficiente di civiltà, non può allontanarsi dalla verità. Dovrà bandire i silenzi, le adulterazioni, gli addomesticamenti delle notizie. Tutte le notizie eguali dinanzi alla radio. Invece non è così. Anche nella voce dello *speaker* si nota una tonalità diversa quando comunica certe notizie e quando ne annunzia altre. Tutti lo avvertono. Mi domando: è un organismo dello Stato, o invece un organismo del partito di maggioranza? Con la stessa obiettività, con la quale si fanno parlare quei cinque cittadini, che discettano di politica, così deve trasmettere la parola, le notizie, i comunicati politici, senza preferenze ideologiche e senza amore alle latitudini od ai patti atlantici. Tale patto non investe la radio.

Ma voglio dire di più. La radio deve essere elemento di educazione politica e di valorizzazione del Parlamento. Sorprendiamo oggi una ignobile corrente di svalutazione del Parlamento. Sui treni, per le vie, da certa gente forsennata, si parla dei parlamentari, si esagerano le indennità, se ne deride l'attività! Guai se il Parlamento si mortifica. Il giorno che si parlò « del bivacco dei cavalli di certi manipoli », la libertà scomparve e la tirannia ci schiacciò per 25 anni.

Orbene, la radio dovrebbe intervenire, collaboratrice preziosa. Chiedo a tale scopo che un'ora dei programmi serali venga quotidianamente dedicata ad una ritrasmissione dei discorsi dei parlamentari, attraverso estratti vidimati e controllati dai due Presidenti delle Camere.

Il cittadino ha bisogno di ascoltare tutti: gli oppositori e i favorevoli al Governo, nella interezza dei loro discorsi, senza castrazioni. (*Commenti dalla destra*). Non vi accomoda — signori interruttori — questa rinnovata proposta, la cui genitura appartiene al compagno Terracini? perchè a voi interessano le trasmissioni apologetiche e non le critiche. Comunque, gran prestigio acquisterebbero i nostri lavori e grande selezione subirebbero tutti i discorsi, poichè il giudizio del pubblico sul contenuto degli interventi sarebbe un salutare controllo per tutti.

Il pubblico italiano si interessa ai nostri dibattiti. Non voglio far *réclame* a nessuno, anche perchè alle mie parole potrebbe darsi un significato volgare. Ebbene, l'indovinata rubrica di Jacobelli, anche se soltanto velatamente inserena, è ascoltata dalla gente più indifferente. So che in alcuni paesi si formano dei crocchi e non si va a letto se non si ascolta « oggi al Parlamento ».

Ho finito. Ho finito per concludere, che ella, onorevole Ministro, che è ancora giovane, ha il dovere di non marcire.

Si muova, si agiti, *navigare necesse est*. Bisogna viaggiare per conoscere e correggere, intervenendo.

Nel suo Dicastero tutto è in conflitto con l'ambiente. Si è in conflitto con il vento eroico della rapidità (rubo una frase a d'Annunzio). Si è in conflitto con l'avvenirismo di quella magnifica massa di postelegrafonici, che in tutte

le lotte: in quelle per la Patria, nelle lotte per la ricostruzione, nelle lotte per la libertà, ed ora nella lotta per la pace si è posta all'avanguardia della massa impiegatizia perchè ha saputo conciliare il senso del dovere con l'esigenza dei propri diritti, fuori e al di sopra delle minacce di leggi antisindacali, ma solo come espressione, limpida e luminosa, della coscienza di lavoratori, di cittadini, di democratici. (*Vivi applausi dalla sinistra e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Focaccia, il quale nel corso del suo intervento svolgerà due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato:

a) che l'organizzazione attuale dei servizi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è illogica, antieconomica e anacronistica;

b) che perciò occorre con urgenza procedere alla riforma strutturale delle due Aziende di Stato che fanno capo a detto Ministero;

c) che tale riforma, proposta dal Ministero da oltre due anni, e invocata ripetutamente dal Parlamento, apporterà un notevole miglioramento dei servizi a vantaggio della collettività, senza aggravio di spese;

fa voti che, con assoluta urgenza, sia portato all'esame del Consiglio dei ministri il disegno di legge, avente per oggetto tale riforma, presentato fin dal 2 febbraio 1949 al Ministero del tesoro per l'esame prescritto della Ragioneria generale dello Stato »;

« Il Senato, considerato:

a) che il servizio telefonico non risponde più alle necessità del pubblico italiano;

b) che, mentre si è iniziato il potenziamento del servizio interurbano da parte dello Stato, poco o nulla si sta facendo per quello urbano;

invita il Governo a rimuovere, con urgenza, le cause che hanno determinato questo stato di fatto ».

PRESIDENTE. Il senatore Focaccia ha facoltà di parlare.

FOCACCIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perchè gli ordini del giorno sono così chiari da non richiedere una lunga illustrazione. Comincerò a dire qualcosa che riguarda il secondo ordine del giorno per passare poi al primo, in quanto il secondo ha un aspetto un po' più generale. Pertanto mi interesserò del problema telefonico in Italia. Tutti sappiamo che il telefono ormai è un mezzo strumentale di tale importanza di cui nessuno può fare a meno nella vita moderna; eppure possiamo dichiararci soddisfatti di questo servizio? Penso che ancora non ci siamo. Imperfezioni, manchevolezze, deficienze tecniche sono purtroppo ben note per quotidiana esperienza a tutti noi e a tutta la popolazione italiana; e saranno stati certamente motivo di disappunto per voi quei momenti durante i quali, sollevando il telefono nelle ore di punta o nelle giornate di traffico particolarmente intenso, non siete riusciti ad ottenere il segnale di via libera o avete inteso strani rumori, fastidiose interferenze o addirittura conversazioni estranee. Vi siete allora arresi all'ineluttabile e, imprecaando contro le società telefoniche, avete rinunciato per il momento a fare la comunicazione salvo a ritentare dopo qualche minuto. Un momento di euforia vi prende quando sentite finalmente via libera; ma ahimè, dopo le prime due cifre del combinatore, avvertite nuovamente il segnale di occupato. Semiesauisti siete allora indotti a pensare che se il telefono, invece di servire a risparmiare tempo ed energia vi predispone alla via del frenocomio, allora è meglio sopprimerlo e camminare a piedi.

A queste gravi e insopportabili deficienze del servizio urbano si aggiunge l'insufficienza di quello interurbano, specialmente per le comunicazioni a grande distanza, per cui non è raro il caso di attendere qualche ora per avere finalmente la comunicazione. Rilevantissimi ritardi si verificano poi nell'allacciamento di nuovi impianti e di nuovi utenti che, a decine di migliaia, attendono da anni a Roma, a Milano, a Torino, a Napoli ed altrove l'impianto del telefono. Soltanto a Milano circa 60 mila utenti sono in attesa, a Roma sembra che siano pure qualche decina di migliaia.

Quali sono le cause di questi inconvenienti? Al tecnico appaiono immediate le cause del

disservizio: limitata capacità degli impianti e deficienze nella manutenzione.

È necessario, cioè, sviluppare ulteriormente le installazioni, dotare le centrali di un sufficiente margine di apparecchiature di riserva, posare altri cavi, ampliare le linee terminali, apprestare, in definitiva, una rete urbana ed interurbana più vasta e più moderna, e dedicare ad essa più assidua ed intensa opera di manutenzione.

Per fare ciò, naturalmente, occorre danaro, molto danaro; e questo danaro deve essere impiegato con buon rendimento.

Si potrebbe osservare che molti capitali sono stati già impiegati in questi ultimi tempi: si parla di oltre 10 miliardi spesi dalla Azienda telefonica di Stato e di altri 50 miliardi dalle cinque Società concessionarie; ma questi sono serviti in gran parte per la ricostruzione degli impianti distrutti dalla guerra; ricostruzione che, in verità, è stata portata a termine con rapidità ed energia, superando gravi difficoltà tecnico-economiche. Anche miglioramenti ed ampliamenti sono stati apportati; ma ciò è poco, è sempre troppo poco!

L'Azienda telefonica di Stato si è messa fortunatamente in moto. Il mutuo di 25 miliardi, da utilizzare in 5 anni, servirà, come è noto, a sistemare la grande rete di telecomunicazione interurbana centro-nord, e quello di 30 miliardi che, speriamo, sarà presto un fatto compiuto, porterà la rete meridionale interurbana al livello di quella settentrionale.

L'Italia avrà così in pochi anni una rete interurbana moderna, realizzata, per la maggior parte, con cavi coassiali e ponti radio, che servirà di base per la soluzione integrale del problema telefonico nazionale, specie in vista della teleselezione e della televisione; mentre, internazionalmente, con le sue propaggini verso la Francia, l'Austria, la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia e l'Africa del Nord, potrà assicurare un ottimo servizio telegrafico e telefonico con e fra l'Europa, l'Africa del Nord ed il Medio Oriente.

Ma ciò non basta; perchè se a questo lavoro di potenziamento della rete interurbana, non si fa corrispondere un tempestivo e razionale potenziamento di quella urbana, spendiamo in maniera pressochè inutile il danaro della collettività: è come se di un edificio costruissero

solo le membrature in cemento armato, o per un impianto elettrico ci arrestassimo alla costruzione della centrale e della linea di trasporto.

Si è già pronti per definire, in ogni sua parte, il piano delle telecomunicazioni nazionali e internazionali. È necessario passare subito all'azione, mediante l'ausilio di una Commissione di noti esperti alle dipendenze del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni. La Commissione dovrebbe in sostanza definire: 1) l'assetto generale della rete interurbana; 2) la divisione territoriale e la numerazione dei distretti; 3) la ripartizione degli equivalenti; 4) i criteri dei transiti negli auto-commutatori interurbani; 5) i sistemi per i segnali di numerazione e di linea; 6) i criteri di tariffazione.

In base alle previsioni sui recenti sviluppi interni e sui necessari confronti con l'estero, il piano prevede che, per un paio di decenni, occorrerà investire annualmente per le sole installazioni urbane un capitale oscillante tra i 15 e i 20 miliardi (circa 100 mila telefoni da installare annualmente, con una spesa media unitaria di circa 200 mila lire).

Come si farà fronte a questi nuovi investimenti? Sarà lo Stato che, con i risparmi della collettività, dovrà sviluppare gli impianti urbani oltre che quelli interurbani; oppure saranno le concessionarie che, liberamente e direttamente, attingeranno al risparmio privato?

Non v'è dubbio che, se vogliamo finirla con le ubbie inconcludenti e le inutili enunciazioni demagogiche, per far diventare realtà i programmi nel tempo prestabilito, allo stato attuale delle cose, non v'è ancora che l'iniziativa privata.

Siamo così arrivati al punto dolente!

Le Concessionarie hanno infatti ripetutamente dichiarato, come dichiarano, che il danaro non affluisce più verso l'industria telefonica per mancanza di fiducia derivante da due cause:

1) insufficienza delle attuali tariffe telefoniche;

2) incertezza sul futuro ordinamento del servizio telefonico.

Per quanto attiene al primo punto sembra che, effettivamente, gli organi competenti del

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni abbiano riconosciuto che sarebbe stato equo un incremento del 40-50 per cento delle tariffe, portandole così mediamente a circa 28-30 volte quelle anteguerra. Ma non si è fatto ancora nulla e ora le spese sono aumentate. Pare che, in questo periodo, funzionari statali stiano nuovamente controllando i bilanci delle concessionarie; sarebbe quindi desiderabile sapere se questo aumento è dovuto ed in quale misura. Nell'applicare l'aumento delle tariffe, che sarà, per ovvie ragioni, uguale in tutto il Paese, mentre gli accertamenti di bilancio daranno risultati diversi per ognuna delle cinque Concessionarie, si dovrà pensare a disporre che il canone di concessione sia fortemente diverso e, in un certo senso, commisurato allo stato economico delle Concessionarie stesse. Non penso sia questa la sede opportuna per indugiarsi sul problema tecnico-economico; ma è da ritenere lecito chiedere all'onorevole Ministro se le cose stanno proprio in questo modo e, conseguentemente, quali provvedimenti si intendano prendere. Si dirà, probabilmente, che un eventuale aumento di tariffe potrebbe servire di innesco alla mostruosa spirale dell'inflazione, con le note conseguenze disastrose e irreparabili per l'economia nazionale; e, se così fosse, la preoccupazione sarebbe più che giustificata. Si tratta dunque di vedere se un aumento di tariffe in questo solo settore può accrescere un eventuale pericolo di inflazione. Sull'argomento si potrebbe lungamente dissertare; ma la prima idea che si presenta alla mente è quella relativa al fatto che il pericolo potrebbe profilarsi se l'aumento non portasse in definitiva a nuovi investimenti patrimoniali produttivi.

Ma è da ritenersi che ciò non debba e non possa avverarsi per essere l'opera delle Concessionarie sottoposta al costante controllo dell'autorità dello Stato, a mezzo dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni e della Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Il secondo punto, pur esso vitale per lo sviluppo telefonico in Italia, è quello delle concessioni. Come è noto, in base alle attuali convenzioni, lo Stato ha il diritto, dopo il 1955, di esercitare il riscatto degli impianti delle Società concessionarie. Come ebbi già a dire, in sede di discussione del bilancio 1950-51 di

questo Ministero, tre sono le possibilità da prendere in considerazione: 1) conservare l'attuale regime delle concessioni per un congruo numero di anni mediante proroga condizionata a determinati e precisi obblighi di trasformazione e ampliamento degli impianti; 2) riscattare tutti gli impianti delle Concessionarie, provvedendo direttamente lo Stato all'esercizio; 3) costituire un Ente telefonico unico con capitale statale e privato, con maggioranza nelle mani dello Stato, per l'impianto e l'esercizio di tutta la rete nazionale urbana ed interurbana.

Concludevo, proponendo, a titolo personale, la prima soluzione, per molte ragioni, che qui è inutile ripetere; comunque, è indispensabile che il Governo definisca al più presto possibile l'atteggiamento da prendere, senza attendere l'epoca della scadenza, altrimenti il problema potrebbe assumere carattere di estrema gravità. Le Società concessionarie sarebbero costrette a rimanere praticamente inattive, per mancanza di adeguati finanziamenti. Abbiamo già detto che la trasformazione e l'ammodernamento della rete urbana richiede ingenti capitali ed a lungo termine, perchè una parte notevole degli impianti telefonici, come gli immobili, le tubazioni, i cavi urbani ed interurbani, vengono, in un primo tempo, sfruttati per una piccola parte della loro capacità finale e danno quindi un reddito iniziale assai ridotto. Ora, questi finanziamenti a lunga scadenza difficilmente possono più essere ottenuti dalle concessionarie, se prima non viene deciso quale sarà la loro sorte nel 1955. A partire da tale anno, infatti, lo Stato potrebbe esercitare il diritto di riscatto previsto dalle concessioni, ed è quindi logico che azionisti, obbligazionisti e finanziatori di qualsiasi tipo, non siano disposti ad assumere impegni di tanta importanza, se non conoscono la sorte dei loro debitori. A tutto ciò si deve aggiungere la considerazione che la tecnica delle telecomunicazioni è in continua e rapida evoluzione, per cui si presenta giustificata la preoccupazione di vedere fortemente svalutati gli impianti all'atto dell'eventuale riscatto.

Quanto più presto verrà presa una decisione su questo punto, tanto meglio sarà per l'utenza, per l'efficienza del servizio su cui in ogni momento lo Stato deve poter fare affidamento, e per le masse dei lavoratori che più di tutti

soffrono nei periodi di incertezza e di stasi nei lavori. Si tratta di dare lavoro continuo e regolare a fabbriche specializzate, ad imprese installatrici e a lavoratori più modesti, assicurando pane e tranquillità ad oltre 40.000 famiglie. Onorevole Ministro, scopo di questo ordine del giorno è quello di richiamare la sua attenzione e quella del Governo su questo importante settore della attività nazionale. Risolvendo questo problema, che lei ben conosce d'altra parte, renderà un grande servizio al Paese. *(Applausi dal centro e dalla destra)*

Poche parole per l'altro ordine del giorno. Non credo che sia necessaria alcuna illustrazione di quest'ordine del giorno, sia perchè è chiaro nella sua dizione, sia perchè l'argomento è ben noto agli onorevoli senatori ed all'onorevole Ministro. Nella discussione del bilancio dell'anno scorso di questo Ministero, io ebbi a dire (è indispensabile ripeterlo): « occorre arrivare alla istituzione delle due Aziende autonome, di cui si è ampiamente parlato nella relazione, con propri ed idonei Consigli di amministrazione, come pure è indispensabile il potenziamento dell'Istituto superiore delle telecomunicazioni sotto il controllo amministrativo di un ristretto Consiglio d'amministrazione e quello tecnico-scientifico del Consiglio superiore tecnico. Su questo punto mi piace osservare, contrariamente alle opinioni del collega Mancini, che è necessario, e indispensabile che ogni azienda abbia il suo Consiglio d'amministrazione. Quest' Consigli d'amministrazione debbono essere costituiti da persone idonee, che abbiano la competenza specifica per ogni ramo. Non è ammissibile che si costituisca un Consiglio di amministrazione in cui vi siano contemporaneamente specialisti di banca, specialisti delle poste e delle telecomunicazioni, ecc. Questo non è possibile: sarà necessario che questi Consigli siano molto ridotti; siano composti di poche persone: invece di 20 o di 30, come è previsto nella legge presentata, bisognerà, secondo la mia modesta opinione, che essi siano costituiti da 9 a 11 membri.

Ordini del giorno furono presentati dall'onorevole Tafuri in questa sede e dall'onorevole Jervolino nell'altro ramo del Parlamento, e l'onorevole Ministro diede esplicita assicurazione che avrebbe sollecitato il Ministero del

tesoro e la Ragioneria generale dello Stato per l'adesione, già da tempo richiesta, al progetto di legge ministeriale. Ora si potrebbe dire che si attende la legge generale burocratica, ma io insisto, e con me penso che anche gli altri onorevoli senatori siano d'accordo. Non aspettiamo la riforma burocratica perchè non possiamo prevedere quando essa verrà.

Per queste ragioni, l'ordine del giorno ha lo scopo di sollecitare la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge, il quale, oltre a migliorare sensibilmente l'organizzazione tecnico-economica dei servizi di questo Ministero, servirà da banco di prova per l'organizzazione di tutte le altre Amministrazioni tecnico-economiche dello Stato.

A questo punto debbo ancora una volta dichiarare che se si vuole veramente sveltire la Amministrazione dello Stato, bisognerà istituire numerose aziende autonome statali in sostituzione delle attuali Direzioni generali a carattere tecnico-economico.

Non è soltanto mia e del collega Ruini questa convinzione, ma di tutto il Senato che ebbe la bontà di approvare all'unanimità, il giorno 21 aprile 1950, un ordine del giorno presentato a questo scopo.

Senza ritornare sull'argomento dirò solamente che i grandi vantaggi di questa trasformazione sono: maggiore rapidità nelle decisioni; maggiore facilità e rapidità di controllo; maggiore senso di responsabilità nei dirigenti; maggiore possibilità di specializzazione dei dirigenti e dei gregari; maggiore giustizia sociale.

Per questi motivi, di cui sono pienamente convinto, voi, onorevoli senatori, mi sentirete spesso rievocare lo stesso argomento anche a costo di essere classificato tra i noiosi: ma, se voi mi aiuterete in questa bisogna, penso che renderete un ottimo servizio al Paese. *(Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Adinolfi. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio delle telecomunicazioni, guardato in raffronto alle discussioni degli altri bilanci, mi rende un po' perplesso nel prendere la parola perchè mi pare che abbia la sorte di un parente povero

1948-51 - DCXLII SEDUTA

DISCUSSIONI

26 GIUGNO 1951

in una famiglia. Vi è nel Senato un senso non dico di distacco, ma quasi un senso di noncuranza, perchè forse non vi è l'artificio di grandi ingegni che si sperimentano in soluzioni diverse come in una legge o nella discussione di un bilancio difficoltoso. Che cosa mai sono le poste, i francobolli, i telefoni? La verità invece è la sfortuna direi, che accompagna questo Ministero e questo bilancio senza fama e senza lodi!

Il bilancio delle telecomunicazioni è invece uno dei gangli della vita nazionale, del commercio, dei traffici, e anche dei nervi, quando parliamo del telefono!

E allora sono tentato a dire qualche parola e qualche fatto. Voi mi compatirete perchè sarò breve, nella consueta semplicità, e non pretendo essere nè profondo nè filosofico. Vi parlerò quindi un po' dei telefoni, delle ricevitorie postali e magari della Rai.

Per i telefoni non ne comincio a fare la illustrazione. Basterebbero i ricordi di quello che sentimmo l'anno scorso, i dotti e tecnici discorsi cioè, fra cui quello del collega Focaccia. Alcuni oratori si intrattennero sulla diffusione telefonica in Italia e cominciarono a dire che, in rapporto alla entità degli abitanti, la Spagna aveva l'1,8 per cento di telefoni, l'Italia il 2,1 per cento, l'Uruguay il 3 per cento, la Francia il 5 per cento, gli Stati Uniti il 24 per cento, il Canada il 17 per cento. Io vorrei sapere invece ora dal Ministro i progressi fatti in Italia, e se essi si debbono all'attività ministeriale, alla fecondità degli impianti nei rapporti delle società, o alla inerzia di una popolazione di 46 milioni di abitanti.

Nel 1942 avevamo 650 mila abbonati; nel 1950, ad onta delle distruzioni belliche, la cifra raggiungeva gli 800 mila. Qualcuno potrà dire: come erano e come sono distribuiti questi telefoni? Disgraziatamente in Italia abbiamo delle società concessionarie: la S.T.I.P.E.L., che aveva telefoni collegati nei comuni di sua pertinenza al 100 per cento, la T.I.M.O. al 100 per cento, la T.E.T.I. al 62,50 per cento, la S.E.T. al 53 per cento. Mano mano che si scende nello Stivale italiano troviamo una diffusione minore del telefono. Dipende dalla civiltà o dalla economia di queste regioni? Dipenderà da quello che dipenderà, ma che cosa ha fatto il Governo nei rapporti del Mezzogiorno? Proba-

bilmente sentirò dalla cortesia del Ministro che si è fatto il più che si poteva fare. Recentemente abbiamo saputo attraverso la stampa che si sono collegati con i telefoni altri 800 Comuni. Ma io esamino la questione da questo punto di vista: la S.T.I.P.E.L., che comprende il Piemonte e la Lombardia, ha collegato 2.700 Comuni e la S.E.T., che comprende l'Irpinia, la Campania, la Puglia, la Lucania, la Calabria, la Sicilia, ha collegato 1.750 Comuni. Attualmente però ne sono collegati solo 933 pur avendo 14 milioni di abitanti la prima zona e 9 milioni 800.000 la seconda. Se lo stato dei telefoni d'Italia è questo, quando scadono le concessioni? Nel 1955. Orbene, la cosa che il Paese dovrebbe sapere, che anela di sapere è questa: che cosa faremo in rapporto alle concessioni? L'onorevole Ministro l'anno scorso ebbe a dire precisamente così: « Il tempo che deve ancora decorrere, cinque anni, perchè sia possibile il riscatto, non rende oggi immediata la necessità di risolvere questo problema, comunque, come ho detto alla Camera, posso assicurare il Senato che il problema è presente in tutta la sua importanza, e la Commissione di studio, alla quale ho accennato, è già al lavoro per esaminare l'ordinamento più conveniente da dare ai servizi telefonici urbani, regionali e internazionali dopo il 1955 ».

Quando si vogliono ottenere progressi o preparare progressi bisogna prepararsi in tempo; siamo nel 1951 e se nel 1955 scadono queste convenzioni che cosa noi intendiamo fare per affrontare questo che è il problema centrale, che può riguardare il bilancio, che può riguardare il progresso delle telecomunicazioni in Italia? Danno forse le Società concessionarie veramente un accreditamento, una energia, uno sviluppo delle telecomunicazioni? Modernizzano esse seriamente gli impianti? Ma, quando si vede che ad una società concessionaria anche un privato che chiede un chilometro di linea deve pagare centinaia e migliaia di lire, evidentemente la Società concessionaria non fa che il suo interesse.

Basterebbe questo piccolo profilo che chiamerei femminile, domestico, per dire che le Società non rispondono alle esigenze di un servizio statale e nazionale come lo si vuole auspicare dalla Nazione. Ora, vorremmo avere una parola chiara su questi rapporti e sulla prepa-

razione che lo Stato fa nei confronti di questa grande lotta che dovrà sostenere con le Società concessionarie. O le società concessionarie guardano e allora non vogliono lasciare la preda, o il servizio va male e allora bisogna far sì che questa preda sia lasciata e si deve maggiormente vigilare, in questo scorcio di concessione, su quello che fanno le società, se cioè approfittino solo della utilità della gestione o concorrano ad incrementare la gestione nella forma più tecnicamente progredita.

È una domanda che faccio al Ministro, e se crederò di rispondermi gli sarò grato, altrimenti la mia domanda resterà nel vuoto, in quest'Aula autorevole e solenne, non come un monito o una minaccia, ma come una qualsiasi voce di uno di noi della opposizione, che di fronte ad un bilancio non ha altro che il potere di criticare e di rilevare gli inconvenienti che pur sono gravi.

Siccome mi domandavo quale fosse la proporzione fra i telefoni installati, tra gli abbonati e le società dell'alta e bassa Italia, io vi parlerò delle efficienze dei telefoni nei confronti di Napoli, poichè ognuno sente il dolore del proprio dente e io sento maggiormente il dolore dalla cara nostra Napoli, così spesso abbandonata a queste « mandolinate » e a queste volate liriche, che sono poi sopportate da tutti nella speranza che dicano il vero.

Qual'è la condizione dei telefoni a Napoli? Questa domanda ho già fatta e mi fu risposto autorevolmente che purtroppo erano stati distrutti. Infatti di fronte alla mia interpellanza, appena annunciata, ebbi addirittura delle precisazioni da parte del direttore della Società dei telefoni di Napoli, il quale mi obiettava che io non avevo considerato — e ora gliene do atto pubblicamente e lealmente — il fatto che a Napoli si è avuta la distruzione delle centrali; che sono stati distrutti 560.537 chilometri di rete urbana; 7.157 chilometri di circuiti; 36 di posti di lavoro urbani; distruzioni che hanno falciato 47.114 utenze.

Io non vado alla ricerca dei numeri precisi, come fa il direttore, eppure anch'io posso senz'altro dire ed ammettere che a Napoli i telefoni sono stati completamente distrutti e che la centrale cadde sotto la postuma barbarie tedesca (proprio negli ultimi giorni della occupa-

zione), quando furono messe le mine sotto il palazzo della centrale dei telefoni, e questo palazzo cadde e le rovine, se non più fumanti, ancora esistono. Ma io dico: sono passati ormai sette anni dalla fine della guerra, e che cosa ha fatto la Società dei telefoni nei rapporti degli impegni assunti per la ricostruzione di questo grande servizio in questa grande città, privata del servizio dei telefoni per un lungo periodo, e che anche adesso soffre per un servizio che lascia ancora a desiderare, deplorato da tutti i cittadini, ma specialmente dai commercianti e dai professionisti?

Come ho detto, ho presentato una interpellanza in proposito. Ma le interpellanze, ormai, seguono un po' il corso zoppicante che seguono quattrocento interrogazioni alle quali si risponderà ad ogni volgere di luna, mentre si risponderà alle interpellanze addirittura ad ogni bimestre. Per la verità, la mia interpellanza ha anche superato tale limite, ed ecco che io approfitto del bilancio delle Poste per fermarmi su quello che è l'argomento della mia interpellanza, e perchè sappiate bene che quando non ci fate parlare da una parte, quando non ci fate parlare da una finestra, noi gridiamo dal balcone, perchè la voce deve andare dove deve andare affinchè sia sentita anche da coloro che non vogliono sentire.

Alla fine di aprile, dicevo, presentai la interpellanza, in cui rivelavo uno stato di fatto, ed io fui onorato dalla diffusione che tutti i giornali di Napoli dettero di questa interpellanza; d'altra parte io mettevo il dito sul punto dolente. In quella interpellanza domandavo al Ministro delle poste il perchè dello stato disastrosi e di carenza dei telefoni, e della mancata ricostruzione della centrale distrutta dai tedeschi; interrogavo inoltre per « sapere che cosa si è fatto con i sessanta milioni stanziati fin dal 1945, per iniziare la costruzione dello stabile e per sapere se gli ostacoli derivassero dalla inerzia del Genio civile (Sezione danni di guerra), o dalla inerzia della Società concessionaria; per sapere se nella zona dove dovevasi attuare la ricostruzione sono sorte invece nuove costruzioni abusive, non a tempo impedito dal Provveditorato che, invece, versò perfino i contributi per danni di guerra ai proprietari che hanno creato case sul piano di ricostruzione

delle zone costiere; per conoscere se è vero che la Società Adriatica di Sicurtà non voglia più negli scantinati di un suo palazzo la centrale ivi installata provvisoriamente e se ne ha promosso lo sfratto; se infine questo stato caotico impediase lo sviluppo del servizio telefonico a Napoli, dove sono già migliaia di domande di commercianti e cittadini che chiedono la installazione; e se, in ultimo, è tollerabile questo stato di cose lesivo degli interessi della città ».

Ma sarà opportuno che in questa Aula solenne, si sappia un po' la storia non dei 60 milioni, ma della ricostruzione che doveva fare questa Società della centrale telefonica a Napoli. Tutte le città italiane che avevano avuto distrutta la centrale telefonica ne hanno in servizio una nuova ed efficiente. Napoli, la cenerentola d'Italia, non ha ancora una centrale telefonica, la quale si trova negli scantinati in un palazzo a piazza della Borsa, ed ora si va trasferendo, per le sollecitazioni del Ministero, in un edificio dove il Ministero stesso sta riedificando la centrale dei telefoni interurbani ed ha affittato alla S.E.T. il secondo e terzo piano.

Io non scrivo mai, ma in questa occasione scrissi un articolo del quale vi leggo qualche appunto: « Dal 1947 il Provveditorato alle opere pubbliche ed il Genio civile di propria iniziativa si preoccuparono della ricostruzione della centrale telefonica che era quella che alimentava con i suoi impianti la maggior parte della rete telefonica di Napoli. La predetta centrale è stata distrutta dalle orde naziste che abbandonavano la città. A tale scopo venne sollecitata la società S.E.T. ad affrontare il relativo progetto di ricostruzione ». Chi è che doveva infatti ricostruire? Evidentemente la Società che aveva avuto il palazzo distrutto. Fu invece la società S.E.T.E.M.E.R., con sede a Milano, a presentare il progetto di un mastodontico ufficio di 10 piani, oltre il semi-interato ed il pian terreno, per l'importo, allora, di 115 milioni. La ricostruzione proposta si inseriva nel piano di ricostruzione della fascia costiera di Napoli, per cui essa non impegnava soltanto parte del suolo della distrutta centrale, ma andava ad occupare l'area di private abitazioni demolite da eventi bellici ed una stradetta comunale. A questo punto occorre rilevare che l'intervento della S.E.T.E.M.E.R.

era dovuto al fatto che essa è la proprietaria degli stabili e degli impianti telefonici, mentre la S.E.T. eserciva soltanto l'esercizio degli impianti. Vedete che bel pasticcio! Interessi che confluiscono con interessi! Poichè nel 1925 (nel lontano 1925) fu proprio a quest'ultima società concessa la gestione dei servizi telefonici dell'Italia meridionale, bisogna dedurne che il rischio della S.E.T. è praticamente nullo se, per gravi infrazioni agli impegni assunti, lo Stato volesse revocare la concessione. Quando la S.E.T. non ha che i suoi impianti e gli stabili e il resto sono della S.E.T.E.M.E.R., quando si rende inadempiente la S.E.T., voi vi prenderete al massimo i fili di collegamento o null'altro. Vedete come si fanno per lo Stato i contratti! Fatta questa istanza per la ricostruzione, col voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici (in data 15 luglio 1946, provvedimento n. 723), il progetto veniva approvato e veniva altresì concesso un contributo di 30 milioni da prelevarsi sul fondo stanziato col decreto 23 marzo 1948, elevati poi tali milioni dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici con un voto del 14 marzo 1947 a 60 milioni. Conseguentemente in data 7 gennaio 1948, veniva stipulata la convenzione tra la Società S.E.T.E.M.E.R. e il Ministero dei lavori pubblici, e tale la convenzione tra la società S.E.T.E.M.E.R. e il Ministero dei lavori pubblici veniva registrata alla Corte dei conti il 9 luglio 1948 e per essere precisi al Registro n. 15. In questa convenzione vi è questo periodo: « l'appalto per la esecuzione delle opere descritte nelle premesse, necessarie per la ricostruzione della centrale telefonica Borsa è devoluto alla società S.E.T.E.M.E.R., e, per quanto concerne i limiti delle somme già stanziate, la sorveglianza è posta sotto la competenza del Provveditorato alle opere pubbliche della Campania e Molise che procederà al collaudo dell'opera ». Poi con decreto ministeriale 1949, precisamente del 20 aprile, il Ministro dei lavori pubblici decideva che, « i lavori per la ricostruzione dell'edificio sono urgenti ed indifferibili ». E questa frase fu riprodotta nei giornali e fu saziata l'ansia della città. Ora, vedete che da sei anni scherziamo in tutta questa materia con gli interessi dei cittadini e con la economia della città. Nel frattempo il proprietario dell'area abusivamente costruì il suo

stabile distrutto dagli eventi bellici, ed ottenne a tale scopo — sentite questa roba — dal Genio civile — sezione danni di guerra — il contributo statale! Quindi si fa il progetto per il palazzo, si stanziavano i fondi, si dà la zona e l'area su cui si doveva ricostruire, e su questa area, poichè vi era un palazzo attiguo a quello distrutto che era anche esso distrutto, quel proprietario rifà il suo palazzo, chiede i danni di guerra, e il Genio civile dà i danni di guerra e così si veniva a canzonare la città. Infatti il progetto dei 115 milioni non poteva più andare avanti quando un angolo di quella zona necessaria era stato abusivamente ricostruito dal proprietario! Ma il Genio civile sapeva che tale area di tale stabile era destinata alla S.E.T.E.M.E.R. e doveva non solo non dare il contributo ma impedire la ricostruzione. Invece l'intervento del Comune avvenne quando lo stabile era quasi completato nelle sue strutture e così ogni azione per la sospensione dei lavori si dimostrò praticamente priva di qualsiasi efficacia. Così al decreto di opposizione emesso dal Prefetto il proprietario ebbe buon giuoco ricorrendo al Consiglio di Stato. Orbene, questi sono interessi pubblici e qui c'entrano i cittadini. Ma insomma noi a Napoli siamo senza un telefono, senza una centrale telefonica, e tutto questo non preoccupa gli organi superiori? È quello che noi vogliamo che si sappia ed è quello contro cui vogliamo reclamare. Intanto il Provveditore delle opere pubbliche ed il Genio civile, da una parte, e la S.E.T. dall'altra, intravvidero che non era umano, nell'attuale momento di crisi edilizia, l'esproprio e l'immediata demolizione dello stabile recentemente costruito, sia pure abusivamente, e pertanto dovevano essere cercate altre soluzioni per la ricostruzione della centrale. Nè tennero presente (qui al Ministero, è vero) che la somma di 60 milioni elargita alla S.E.T. grava sui fondi destinati alla disoccupazione e che il problema della disoccupazione di Napoli in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni così gigantesche che non si poteva rinviare all'infinito l'inizio dei lavori. C'è tale insufficienza di servizi telefonici a Napoli che in interi rioni come quelli del Vomero ed in tantissimi altri posti gli abitanti non possono avere il telefono dopo anni dalla domanda. I cavi sono già impegnati e da anni non si concedono nuove in-

stallazioni. È una situazione questa di carenza che va diventando insopportabile e che rappresenta un gravissimo impedimento alla attività cittadina. Ora, il servizio delle telecomunicazioni è un servizio statale non solo, ma è così importante e così universale che non può essere sostituito da interessi di privati o da interessi di società. E noi volevamo sapere e vogliamo sapere che cosa si pensa non solo di questa situazione, ma anche di queste somme che si devolvono, di questi progetti che si presentano, che sono approvati e con cui si canzonano una cittadinanza che pure ha 1.100.000 abitanti. Perciò io dico, quando si verifica uno stato di carenza tale, che cosa fa e quali poteri ha il Ministero per ricondurre le società utenti o le società concessionarie ad una determinazione, o pagare i danni o fare i lavori? Invece che cosa si è fatto? La S.E.T. voleva costruire un grattacielo di dieci piani, seminterrato, piano terreno ecc. ecc. e ciò fu definito dallo stesso Ministro necessità assoluta, indifferibile, urgente. Orbene, quando si è vista o si è scoperta tutta questa roba, la Società che si era immessa in uno scantinato, ha provocato talmente le proteste degli inquilini o dei proprietari di questo stabile per le esalazioni, che si emettono dai gas, se non venefici, disturbatori, che ha provocato quasi un'azione di sfratto; allora questa Società è venuta dal Governo ed il Governo ha detto: io sto facendo, sto ricostruendo un altro palazzo per le comunicazioni interurbane a Napoli e siamo pronti ad affittare a voi due piani. Ma insomma, perchè avete fatto fare o avete approvato un progetto mastodontico di dieci piani quando voi dite che ora il problema si risolve con due piani di un edificio che voi stessi fate? Era forse una agevolazione che facevate alla Società, ma potete garantire il servizio telefonico nella maniera più assoluta con la riattazione che andate a fare adesso? A me pare che non sia una cosa giustificabile. Pare che una città attraverso il più modesto dei suoi rappresentanti abbia il diritto di intervenire, sia pure in sede di bilancio, per domandare i chiarimenti assicurativi al riguardo di queste ingenti spese dello Stato. E non tocco la questione se questi 60 milioni dati con il fondo della disoccupazione sono andati perduti, non recuperati, non utilizzati a danno dei disoccupati. Lasciamo andare anche questo,

ma vi prego di dare una risposta precisa a questa città che è in angoscia per il disservizio dei telefoni.

Che cosa avete fatto poi per i telefoni automatici e per gli interurbani automatici? Io so che le ferrovie dello Stato a Napoli hanno il servizio interurbano automatico, mi pare per un progetto portato a compimento dall'onorevole Corbellini. Vedete che anche verso gli avversari trovo benemerenze, ma quando si è fatto un esperimento importante come quello fatto dalle ferrovie dello Stato, bisogna poi dire nei rapporti della cittadinanza che cosa si vuol fare. Volete fare qualche cosa per stimolare le comunicazioni di una città che pure ha il diritto di non vedere sciupati i fondi a disposizione?

E passiamo oltre. Siccome i nostri interventi sono una sequela di lagnanze, dovrei ora ripetere la lagnanze a proposito delle ricevitorie postali, e cioè quelle che vi ha detto con tanta verità, con tanta bellezza di linguaggio, con tanto calore il mio amico e compagno Mancini, ed io non oso ripetere le cose che egli così bene ha detto. Ma è una cosa che dovrete decidere.

Dovete una buona volta decidervi su questo sistema delle ricevitorie infelici che non soddisfano i paesi, i cui ricevitori ed i supplenti sono mal pagati, hanno difficile la vita, e certo non potete avere il plauso di questa gente alla quale date appena da mangiare, anzi questa gente può veramente dirsi che lavora e non mangia. Vi dico solo un esempio che varrà per tanti casi consimili: mi è capitato di guardare con una attenzione speciale un ufficio di una frazione (Madonna dell'Arco) di un comune di Napoli, Santa Anastasia. Badate che io sostengo una causa che dovrebbe fare un esponente democristiano, non un uomo della mia parte e della mia concezione ideologica. È un paesucolo che si chiama Madonna dell'Arco, nel comune di Santa Anastasia, ed ha solo cinquemila abitanti. Orbene questo paese è nella zona vesuviana ed ha un santuario che è affidato ai domenicani i quali pubblicano un ebdomadario, un periodico religioso, che spediscono in Italia e all'estero in sessantamila copie al mese. Voi mi insegnate che per stampe che si spediscono in Italia si fa un *forfait*, mentre quelle che vanno all'estero si muniscono di francobolli che

vanno poi timbrati. Immaginate questa piccola stanza della ricevitoria affidata a una donna che deve fare tutto questo lavoro! Questa frazione ha un liceo ginnasio parificato, un orfanotrofo femminile, un piccolo collegio maschile con settanta alunni, uno studentato domenicano di aspiranti. Avrà fra breve un magnifico palazzo, e prossimamente una casa di riposo per pensionati costruita da un filantropo napoletano di nostra parte, l'avvocato Giovanni Casilli; ed ha infine una officina diretta da un genovese che dà pane a parecchi operai.

Orbene, un piccolo paese, che pure ha tutti questi istituti, ha una ricevitoria con una titolare e una supplente!

Mi è capitato di attendere delle ore per fare un telegramma in quell'ufficio e, come spesso succede negli uffici, in attesa delle comodità di chi è allo sportello o gira per la stanza, ho alzato la voce: « Ma io sono sola poichè ho una sola supplente che ha avuto un bambino e le spettano 30 giorni di riposo » — ha risposto la unica impiegata. Perchè non avete chiesto una seconda supplente? « Mi è stata sempre negata ». Ma come andate avanti; come custodite i valori? « Oltre questo — ha aggiunto la signora o signorina — ho il servizio del procacciato, per cui quattro volte al giorno debbo chiudere l'ufficio e mandar fuori la gente, preti, monache, borghesi per andare alla vicina stazione. La direzione provinciale non consente che io metta un fiduciario ». Ma avrete, egregia signora, un supplemento per questo servizio! « Duemilacinquecento lire al mese », la edificante risposta! Ma allora trarrete dei lucri enormi in questo ufficio? « Ventottomila lire », risponde ancora la impiegata. Dunque, con 30 mila e 500 lire questa donna mantiene l'ufficio dove il lavoro è infernale e dove è impossibile mandare un telegramma, poichè deve chiudere l'ufficio quattro volte al giorno, quando vi è l'assenza della supplente, perchè deve andare a fare il servizio di procaccia! Sono forme di civiltà? Che razza di civiltà abbiamo nel Meridione, sulle falde del Vesuvio distruttore, quando si debbono sopportare simili angherie? A chi dobbiamo dirlo? Lo diciamo sui giornali, nei comizi, l'ho detto al direttore generale delle Poste per un caso simile, ma questi si è barricato dietro il regolamento. Lo pregai infatti di mandare

1948-51 - DCXLII SEDUTA

DISCUSSIONI

26 GIUGNO 1951

una unità di più in un determinato posto, ma egli mi rispose che per le supplenti vi è un ruolo speciale e se ce ne è una sul posto disposta a prendere la supplenza, la titolare deve ugualmente ricorrere al ruolo speciale. Ci volle una interrogazione dell'onorevole Lanzara che prospettava un caso simile che accadeva a Nocera ed una lunghissima risposta del ministro Spataro, risposta che noi mandammo al direttore delle Poste, affinché invece di mettere una supplente da lui scelta sul ruolo speciale, fosse messa una supplente che si trovasse sul posto. Non è forse logico che chi supplisce un servizio postale, quando colei che regge la ricevitoria è malata, o deve assentarsi per recarsi da un notaio, o è chiamata in tribunale quale teste e deve chiudere l'ufficio, sia una persona di fiducia la quale dia al titolare ogni garanzia?

È maniera questa di mantenere in uno stato così deplorabile il servizio laggiù, nella Paupasia d'Italia, che sarebbe il Mezzogiorno? Abbiamo dunque il diritto di reclamare, di alzare la voce, di portare questo sfogo in questa Assemblea, perchè voi, onorevole Ministro, diate non una parola di incoraggiamento, ma una promessa che si farà qualche cosa perchè, dal singolo esempio da me riportato, voi potete capire come esista tutta una categoria di sofferenti che diventeranno vostri nemici proprio per la maniera con cui sono trattati e per la miseria dello stipendio. Bisogna che lo Stato si interessi di questa forma di umanità, di questa forma di solidarietà; bisogna che lo Stato non faccia in Italia due pesi e due misure, poichè nessuno ufficio postale come quello che vi ho descritto, come cento altri che esistono, vi è in Alta Italia, perchè là non si fa la voce grossa in pubblico, ma la fanno in sordina i privati e fanno bene.

Dovrei ora parlare un po' della R.A.I. Ma, come si fa a parlare male della R.A.I. quando si ha l'onore di essere componente la Commissione di vigilanza sulla R.A.I. e in più sotto la presidenza di un uomo che sorride tra il beffardo e il prepotente come l'onorevole Cappa? Come si fa a parlare male della radio quando io sono nella Commissione e quando il presidente Cappa quando facciamo un po' di rumore, nella Commissione, mostra di irritarsi e trova il mezzo di aggiornare i nostri lavori?

Ma la insoddisfazione io la raccolgo non da noi della Commissione, ma dal pubblico italiano.

Oggi, ad esempio, si sta svolgendo perfino una causa a Genova sulla immissione senza limiti della *réclame* nella R.A.I. Dicendo ciò non voglio disconoscere i magnifici risultati che abbiamo conseguito; siamo andati a visitare due giorni fa i magnifici impianti della R.A.I., con ancora migliori accoglienze, e gentili spiegazioni tecniche. La R.A.I. ha fatto veramente un lavoro di ricostruzione encomiabile, non solo, ma ha aumentato il numero degli abbonati da un milione a quasi quattro milioni. E si capisce allora che quando si arriva al successo di avere quattro milioni di abbonati si possono fare tutti i programmi che si vuole: si possono regalare biciclette; magari a tutti i senatori e a tutti i deputati ed alle loro famiglie. (*ilarità*). È vero che io non potrei usufruirne perchè non vado più in bicicletta, ma constato le possibilità che ha la R.A.I. di mettere in palio premi per milioni e di fare ciò che vuole! È veramente una azienda benefica!

Ma entriamo invece in quelli che sono non i rapporti di critica umoristica ma di una critica calma e tranquilla. La R.A.I. risponde nazionalmente a quello che deve essere il suo compito di informazione precisa, categorica, obiettiva? O non vi è una leggera tendenza verso destra, e mai a sinistra? La bilancia non pende un po' forte da una sola parte? Le migliaia di biciclette che regala non corrono tutte a destra? Non voglio naturalmente criticare ad esempio il nostro redattore parlamentare Jacobelli, che ha così alte benemerienze, anzi lo voglio lodare, anche io per non avere poi qualche aggettivo un po' duro... (*ilarità*). Ma, mi domando, possiamo veramente andare ancora per questa strada, per cui dalla radio o si sente della *réclame* pagata, o si ascoltano solo comunicati interessati o infernali musicette americane?

A questo proposito una volta, a proposito della guerra di Corea, proponemmo ancora questa questione, con un ordine del giorno firmato dal senatore Terracini, da Grisolia e da me, in cui rilevavamo come fosse antidemocratico e scorretto, di fronte ad un evento storico di portata così grave nel mondo, come la guerra di Corea, che la R.A.I. dovesse fornirci solo i co-

municati di una parte e non quelli dell'altra. (*Commenti dal centro*). Ci si domandò; ma cosa volete? Ripetiamo ancora in pubblica assemblea che vogliamo avere tutti i comunicati delle due parti, vogliamo cioè rimanere quegli stessi italiani che, quando il fascismo ci riforniva i comunicati di una sola parte, andavamo a sentire le radio clandestine, per poter attingere alle fonti dell'altra parte, al fine di formarci una opinione nostra. E allora, se siamo un popolo civile, che non parteggia aprioristicamente per la destra o per la sinistra, abbiamo bisogno di sentire cosa dicono gli uomini di destra e gli uomini di sinistra.

CAPPA. Ma la R.A.I. l'ha sempre comunicato. (*Proteste dalla sinistra*).

ADINOLFI. Avete sentito l'onorevole Cappa? Egli non si dimentica di essere il presidente, obiettivo, della Commissione della R.A.I. e quindi appena io parlo criticando la sua « creatura » (*ilarità*) non insorge contro di me, insorge a difendere la radio. Vedete dunque di quale obiettività sia il nostro presidente. E non voglio entrare in un problema, che non vuole essere antireligioso. Abbiamo avuto un esempio: la radio è stata concessa per 15 giorni ad un alto religioso perchè facesse delle conferenze. L'onorevole Terracini si lagnò perchè l'alto religioso in quelle conferenze, aveva detto che nel Parlamento siede della gente macchiata di sangue che dovrebbe stare in galera. Questa è una offesa per noi tutti, disse l'onorevole Terracini col suo alto ingegno, e noi facemmo coro alle sue parole e presentammo un ordine del giorno che è inutile dirlo fu assorbito dal sorriso dell'onorevole Riccio e del presidente Cappa. Cosa chiedemmo di fare? Un ordine del giorno? Ma che organo di controllo e di vigilanza siamo noi, nei riguardi di un istituto statale, se non possiamo dire nemmeno la nostra libera opinione? Ebbene, andammo ai voti e per due, tre o quattro voti fummo battuti.

RICCIO. Portammo anche delle argomentazioni che convinsero la maggioranza.

ADINOLFI. Argomenti dei quali sorridiamo noi, perchè non erano che argomenti capziosi. Noi chiedevamo un atto di giustizia, noi chiedevamo che, sia un alto religioso o un individuo del basso inferno, si potesse sapere quello che

era stato detto in quella predica. La R.A.I. disse che aveva smagnetizzato il filo elettro-magnetico e che non avevano fatto la ripresa. Allora io insorsi e tentai un'altra prova perchè la cosa riguardava un altro argomento da me trattato in una interrogazione. Si trattava di un medico di Napoli, in un istituto ospedaliero, che era stato sospeso per 8 mesi per aver detto in una assemblea sindacale che nell'ospedale non vi erano le medicine e che i medici se le dovevano portare da casa. Disse poi le stesse cose alla Radio il capo della organizzazione ospedaliera che aveva emesso il provvedimento e noi chiedemmo naturalmente il testo di quella conferenza. Anche in tale occasione la R.A.I. disse che il nastro era smagnetizzato e sfuggì ogni controllo! Insomma noi non possiamo ottenere nessun controllo e nessuna soddisfazione, non possiamo farci eco delle critiche che giungono a noi ed allora giustamente leviamo queste proteste. Insomma, quali sono i poteri di un Ministro nei riguardi della R.A.I.? È possibile che la radio in Italia continui solamente ad andare avanti con la *réclame* e la notizia un po' perversa ed un po' interessata e un po' annebbiata? Noi diciamo di no e tra le nostre voci insofferenti l'onorevole Ministro metta anche questa. Vorrei dirvi che non sono soddisfatto ancora e vorrei continuare, ma voi naturalmente mi lincereste, per lo meno! Quindi mi seggo non con la coscienza e la vanagloria di aver portato un contributo tecnico al bilancio, non mi azzardo a dire questo, ma di aver portato una critica vera, perchè le cifre restano cifre, e le lagnanze e le conclamazioni resteranno a carico di chi non vede la responsabilità che dal suo ufficio deriva. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, alla chiara posizione del problema fatta dal collega onorevole Focaccia, io non ho molte cose da aggiungere. Egli ha posto la questione della necessità urgente di provvedere i mezzi di coordinamento e le nuove strutture amministrative e tecniche che la prossima scadenza delle concessioni reclama, però, come già due anni or sono, io mi permetto di sottolineare la necessità di evitare

una procedura troppo affrettata nelle nostre riforme. Ci sono molti fattori che sono indispensabili per renderle efficaci in un campo così complesso, sebbene i rapidi progressi della tecnica delle telecomunicazioni sembrano suggerirci dei provvedimenti immediati. Parlo delle telecomunicazioni, perchè nel quadro delle attività che stiamo discutendo esse dominano per contenuto scientifico e rapidità di sviluppi. Ma la nostra preparazione per realizzarli è ancora scarsa, ed è indispensabile perfezionarla se vogliamo che gli uomini ed i materiali occorrenti siano italiani.

Centro del problema è il telefono. Tra gli strumenti delle telecomunicazioni esso è stato quello che, in successivi sviluppi, va sostituendosi ai più antichi e si evolve nei nuovi. Il telegrafo va scomparendo. Fra le innovazioni previste c'è quella di sostituirlo intieramente col telefono nelle ramificazioni di poca importanza e di adottare le telescriventi in quelle di importanza maggiore. D'altra parte dalla sua funzione più antica di mezzo urbano esso è passato progressivamente alle comunicazioni extraurbane, alle quali si vuole oggi estendere il carattere prezioso dell'automatismo, cioè della teleselezione che deve permettere idealmente a qualunque utente di comunicare con qualunque altro utente dell'intera rete nazionale. Ho detto come limite, non come realizzazione prossima, poichè se a limitati gruppi di utenti (amministrazioni pubbliche ovvero industriali) è possibile fin d'ora applicare la teleselezione a distanza, il dispositivo non è applicabile a tutto il complesso per la enorme complicazione dei controlli che le centrali debbono fare delle comunicazioni realizzate, onde applicare agli utenti la tassazione. Maggiori difficoltà si aggiungono nel caso nostro per le differenze strutturali delle centrali nelle varie zone esercite da concessionari distinti. Anche ricorrendo ai cavi coassiali, capaci di condurre sulla stessa linea circa un migliaio di comunicazioni simultanee, le difficoltà di collegamento di essi con le reti urbane di distribuzione crescono per la varietà dei tipi di queste reti e dei loro elementi terminali di saldatura con le linee interurbane.

Occorre prevedere la trasformazione di questi strumenti verso tipi unificati, e per questo fine occorre del tempo. Fra le cinque società

esercenti è stata sottolineata da chi mi ha preceduto, una sensibile differenza di livello, e di potenzialità. Per esempio la Società che esercisce i telefoni della Campania, della Lucania e della Sicilia, in parte per il carattere più speculativo della sua amministrazione, in parte per circostanze peculiari della regione servita è la più lontana dall'aver realizzato gli ammodernamenti invocati, che altre zone presentano. E quando si tratterà di spingere i cavi coassiali fino a quelle regioni, ci troveremo davanti alle difficoltà degli allacciamenti, soprattutto per realizzarvi, sia pure con progetto limitato, la teleselezione, tanto che la pdsa del cavo coassiale non è, a mio giudizio, raccomandabile sin da ora per tutto lo sviluppo del territorio italiano.

D'altra parte è indispensabile potenziare la preparazione tecnica degli uomini e dei mezzi di fabbricazione per adeguarli a quei programmi totalitari che un tecnico della competenza dell'onorevole professor Focaccia ha tracciato, ma che io, torno a dirlo, non credo si possano integrare a troppo breve scadenza. La preparazione dei tecnici nella organizzazione del Ministero delle comunicazioni esige un centro, che se ne occupi sistematicamente quale l'Istituto sperimentale in collaborazione con gli Istituti universitari, ma l'Istituto sperimentale ha ottenuto il finanziamento necessario soltanto nello scorso esercizio. Esso ha istituito delle borse di studio per attirare i migliori elementi ad occuparsi della materia. Ma la preparazione degli uomini non si improvvisa, nè si improvvisa quella delle apparecchiature: quale la fabbricazione dei cavi coassiali, nonchè quella dei cavi herziani, come si dicono oggi quelli che trasmettono direttamente attraverso l'etere le comunicazioni, cioè i ponti radio con strutture molto varie delle antenne orientatrici delle radiazioni, le quali sono ancora, dal punto di vista tecnico, allo stato fluido, cioè in fase di continui perfezionamenti. Pertanto se noi vogliamo preparare seriamente il potenziamento di questo importantissimo distacco, con uomini e con mezzi nostri, occorre che diamo il tempo indispensabile alla formazione degli uni e degli altri. E qui occorre bene intenderci: dare il tempo necessario alla formulazione di decisioni definitive, ma non ritardare le attività preparatorie, perchè la sca-

denza delle concessioni è vicina: tre o quattro anni non sono troppi per orientarci e lavorare al perfezionamento degli strumenti che dovranno permetterci la scelta della via da seguire.

Il senatore Focaccia, riprendendo la programmazione tracciata nello scorso anno degli sviluppi necessari, ha prospettato le tre soluzioni possibili. Qualunque sia quella che verrà adottata non dimentichiamo che lo Stato dispone di un'arma efficacissima, consistente nel suo diritto al riscatto e nella facoltà riconosciutagli dalle convenzioni di sceglierne e limitarne l'oggetto a quelle parti che riterrà interessanti, abbandonando quelle che non rispondono ai suoi programmi. Ciò costituirà un impulso per le Società esercenti a dimostrarsi più fattive nell'innovazione degli elementi di fondamentale importanza per la unificazione alla quale in ogni modo bisogna prepararsi. Ma il programma non deve essere esageratamente innovatore, poichè l'elemento economico deve essere tenuto presente. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Adinolfi, che ha segnalato come merito degli impianti telefonici delle ferrovie la teleselezione, permettendo ad ogni loro apparecchio la possibilità di scegliere direttamente l'apparecchio ricevente anche in altre reti urbane. Ma se questo è possibile quando si tratta di un utente che ha un limitato numero di apparecchi, e sopra tutto che dà ogni garanzia di una coscienziosa registrazione delle sue comunicazioni, ed una indiscutibile garanzia del loro contenuto, non è per ora possibile in tesi generale. D'altra parte oltre alla preparazione dei tecnici occorre pensare allo sviluppo delle industrie specializzate in questo settore, che importa incoraggiare dando loro il tempo di attrezzarsi e quindi renderci indipendenti dalla fornitura e dalla consulenza estera, che, due anni or sono, si rimproverava al Ministro delle comunicazioni, quando si esercitò su di lui in Senato una energica pressione per fargli dichiarare che non avrebbe accettato la tutela o il patrocinio di grandi ditte estere che desideravano sostituirsi alla nostra attività. Quanto alla praticità dei nostri programmi non dobbiamo dimenticare, quando confrontiamo noi stessi sia dal punto di vista delle telecomunicazioni come di altri mezzi delle moderne atti-

vità di trasporto, quale l'aviazione, che non possiamo confrontarci con altre Nazioni che vantano interessi in tutte le parti del mondo, alle quali quindi programmi più audaci si possono suggerire.

Facendo voti adunque per questa preparazione da iniziare senza ritardi, anche se probabilmente una soluzione radicale fra quattro anni non sarà adottata, ma potrà essere avvicinata con un regime intermedio, fondato su di un più diretto controllo statale vivificato da tecnici di alta competenza in tutti i servizi delle telecomunicazioni, sotto l'impulso di un Consiglio superiore essenzialmente tecnico, credo si possa affermare che con una proporzionata attività quale credo sia nel programma del Ministero, giungeremo a quelle realizzazioni verso le quali questo ramo importantissimo della tecnica si deve orientare.

La ripetizione di questi voti e la discussione di questi argomenti anche in Parlamento servirà indubbiamente come stimolo e come mezzo per volgarizzarli e togliere quella prevenzione meschina che il Ministero delle comunicazioni sia la Cenerentola fra i dicasteri affini, poichè anzi dobbiamo riconoscere che gli strumenti di cui si vale e dei quali si varrà sempre più in un prossimo avvenire occupano un posto che nulla ha da invidiare agli altri rami della scienza applicata. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gavina, il quale nel corso del suo intervento svolgerà un ordine del giorno, da lui presentato insieme con i senatori Fiore, Ferrari, Minio e Palermo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a voler riferire quali siano le conclusioni tecnico-amministrative alle quali il Ministero delle poste e telecomunicazioni è pervenuto circa il riscatto o meno delle concessioni telefoniche alla scadenza del 1955.

« Lo impegna a voler predisporre un progetto organico per il funzionamento del nuovo organismo statale nazionalizzato ».

PRESIDENTE. Il senatore Gavina ha facoltà di parlare.

GAVINA. Prendendo brevemente la parola sul bilancio scioglio una riserva che avevo fatto l'anno scorso nel mio intervento, dove precisavo che dopo tre volte in cui prendevo la parola, alla quarta, che sarebbe questa, io avrei dovuto richiedere e ripetere le stesse domande che avevo rivolto al precedente ministro Jervolino, all'attuale Ministro ed in genere alla Commissione ed ai relatori di maggioranza, cioè domandare ancora perchè determinati problemi non sono stati risolti.

Non mi ripeto, faccio delle constatazioni di fatto. Anche gli altri oratori hanno constatato una quantità di piccole deficienze le quali, onorevole Ministro, sono dovute non alla mancanza di disponibilità finanziaria, ma unicamente al sistema di organizzazione.

È una lamentela di tutti. Si tratta di inconvenienti che si definiscono banali: telegrammi non recapitati, portalettere che lasciano all'osteria o al recapito più vicino la posta, ecc. Tutti questi inconvenienti dipende dalla vostra Amministrazione eliminarli. Voi direte che il problema dei procaccia è di soluzione centrale, direte che le ricevitorie sono dodicimila e che sono gestite da poveri disgraziati che non hanno figura giuridica precisa, direte che c'è il problema del trattamento e delle pensioni, ma il fatto è che bisogna eliminare gli inconvenienti segnalati.

Si è detto che voi avete centomila impiegati alle vostre dipendenze. Se non aveste la fobia di quel che si chiama Consiglio di gestione, e intervento nella direzione statale della massa lavoratrice, voi avreste a vostra disposizione la pratica di tutti i giorni della gente che lavora. Ma voi della maggioranza avete una mentalità ferma. All'egregio collega e illustre relatore dell'anno scorso, onorevole Focaccia, al quale ho reso omaggio per la sua valentia tecnica, ho fatto un rilievo pratico al quale in parte ha risposto quest'anno. Per molte delle difficoltà tecniche denunciate, sono state prospettate le soluzioni, ma queste non sono state adottate. Perchè? Perchè siete in quella situazione di fatto in cui le situazioni non le affrontate nel senso di risolverle in modo categorico: si gira l'ostacolo, si va avanti con espedienti. La soluzione prospettata in tutti i congressi dei postelegrafonici perchè fosse inserita in questa Amministrazione, che è autonoma, la rap-

presentanza degli impiegati, non ha avuto soluzione pratica, è ancora lì che attende. Non avete l'apporto perchè non sapete saltare il fosso, non sapete decidervi ad avere la possibilità di funzionamento che renda il cento per cento, con l'apporto dei vostri dipendenti, ed avete invece procaccia, ricevitorie, gente che si muove a difficoltà. Allora, se è così, non mi resta che ripetere le stesse domande — ciò che non farò materialmente — che vi ho rivolto l'anno scorso.

Passo poi rapidissimamente a convergere la mia attenzione sull'oggetto del mio ordine del giorno. Rilevo anzitutto che la relazione del collega Tommasini rispecchia un po' quello che è il dubbio che io avevo affacciato, forse un po' irriverentemente. Io avevo chiesto se non convenisse una rinnovazione, ed egli afferma il concetto che si debbano rinnovare le concessioni. E sta bene, prendiamo atto di questo, ma per il resto la mia affermazione oggi si ritorce contro il senatore Tommasini: come mai oggi il bilancio, egli dice, dopo parecchi anni che vi è un apporto integrativo dal Tesoro, si chiude in pareggio? Il bilancio dell'anno scorso aveva un apporto di otto miliardi, circa, quest'anno, come per una bacchetta magica, si chiude alla pari. Eppure non è l'anno santo; infatti per l'anno scorso avevate previsto cinquecento milioni di maggiore entrata, nella vostra relazione, che noi abbiamo letto attentamente; ma quest'anno, di punto in bianco, abbiamo nove miliardi di maggiore entrata e il pareggio; non vi è più il *deficit*, non vi è più l'apporto. È magnifico, onorevole Tommasini! Io non ritorno sulla domanda che feci allora, perchè non voglio ripetermi, ma io temo che questa situazione si debba alle nuove maggiori spese che voi state affrontando, e per non mettere nel bilancio l'apporto del Tesoro, avete inserito la prevedibilità di maggiori entrate. Non dico che questa possa essere la ragione, ma io vi domando: se c'era questa possibilità di maggiori entrate, perchè voi non l'avete previsto prima? Se mantenete la franchigia, che incideva l'anno scorso per circa otto miliardi, allora è giusto il mio rilievo che voi spostate il bilancio di previsione di circa diciotto miliardi?

E se così è, perchè tutto questo avviene? Ma per un rilievo che abbiamo fatto e che segui-

tiamo a fare: perchè non presentate il consuntivo dei bilanci: sono quattro anni che seguiamo a dire le stesse cose, e che siamo costretti a ripeterle in modo noioso e tedioso, quasi che fossimo gente che non ha quel certo dovuto rispetto per gli oppositori. Ma lo dobbiamo sempre dire, perchè unicamente da questa parte si suol chiamare pane il pane e vino il vino. Ma perchè non presentate questi benedetti consuntivi? Se questi consuntivi ci fossero, la mia critica cadrebbe perchè due e due fa quattro per noi e per voi. E detto questo passo rapidissimamente ad esaminare il quadro dell'impostazione del nuovo bilancio. Mi limito a precisare in due o tre punti la mia critica al bilancio stesso: la prima è quella alla quale ho accennato, lo dice il relatore stesso. È ottimistica questa vostra previsione? Io mi auguro che non lo sia. Vorrà dire che avevamo una possibilità di farlo anche prima senza aspettare tre anni per arrivare a questi risultati.

Come seconda osservazione debbo dire che per quanto concerne la spesa dell'articolo 3 viene fissato un aumento del compenso per maggiori prestazioni oltre il normale orario di ufficio e per lavori a cottimo. Questo aumento è di lire 150 milioni e la somma totale risulta pertanto un miliardo e 350 milioni. Poichè queste prestazioni vengono retribuite in modo assolutamente inefficiente (cento lire all'ora in media) appare chiaro il supersfruttamento al quale è sottoposto il personale. Ecco perchè forse non inserite nell'amministrazione postale quell'a parte del personale perchè funzioni bene l'amministrazione. Se queste prestazioni fossero remunerate come nel settore industriale, la spesa salirebbe non ad un miliardo e 350 milioni, ma a tre miliardi e mezzo. Ed allora cosa volete che vi renda questo personale? Ma perchè non dobbiamo capire queste cose? Non vi può rendere, come potrebbe, la ricevitoria nella quale l'incaricato fa il sarto o il calzolaio e in più accudisce alla funzionalità del bilancio delle Poste. Delle osservazioni e proposte fatte si dice che se ne è tenuto conto anche se non tutte sono ritenute giuste, nei rilievi della relazione. A che cosa è servita la mia e la nostra fatica, la fatica del collega Focaccia e di tutti gli altri colleghi? È rimasto insoluto il problema delle franchigie, è rimasto insoluto il problema dell'organizzazione unitaria delle co-

municazioni, insoluti sono rimasti i problemi del personale. Ed allora, se così è, la critica fatta rapidissimamente al bilancio ripete quello che io ho premesso, cioè critiche che sono già state fatte due, tre o quattro volte. Io mi chiesi l'anno scorso se la quarta volta non avrei dovuto ripetere le medesime critiche e non vorrei riproporre oggi le stesse domande al relatore e al Ministro affinché l'anno prossimo non si debbano ripetere le stesse cose.

E passando a quello che è il nucleo centrale del mio modesto intervento, dirò che io ho presentato un ordine del giorno a nome mio e a nome del Gruppo, il quale in fondo dovrebbe far passare dalla posizione di stasi ad una posizione concreta, cioè dovrebbe portare sul piano della soluzione il problema assillante centrale della scadenza delle concessioni telefoniche. Il relatore, onorevole Focaccia, ha risposto al problema posto l'anno scorso: nel 1955, onorevoli colleghi non ci stancheremo mai da questa parte di ripeterlo, scadono le concessioni. Che cosa facciamo? Improvvisiamo allora oppure dobbiamo proporre una soluzione fino da ore? Il senatore Focaccia si è posto tre soluzioni: continuare nell'iniziativa privata, riscattare, fare un ente telefonico unico statale. Delle tre soluzioni è propenso per la prima. Io ero l'anno scorso e sono maggiormente quest'anno, a nome della parte per cui parlo, a favore della terza soluzione, e l'anno scorso nel suo intervento l'onorevole Borromeo ha detto e rilevato che effettivamente quella che poteva sembrare un proposta nostra venuta fuori così senza basi, poggiava su punti seri e discutibili. Si trattava — diceva l'onorevole Borromeo — di vedere come si può applicare. Noi abbiamo accennato l'anno scorso e lo ripetiamo quest'anno, a questo lato del problema. In altre parole abbiamo detto: dobbiamo nazionalizzare i servizi telefonici. Sono cinque società che debbono cessare dal loro esercizio: si deve riscattare e nazionalizzare. Come? Con un progetto concreto che noi richiamiamo e proponiamo quale reale pratica soluzione del problema: cioè con un apporto di capitale azionario per il 40 per cento e un apporto dello Stato per il 55-60 per cento in modo da avere la possibilità di controllare le decisioni supreme negli interessi nazionali, non essendoci la possibilità che il capitale azionario tenti di prendere il soprav-

vento. Questo è il progetto preciso, pratico che richiamiamo e, poichè la domanda è rimasta da parte del Governo completamente inevasa, così oggi noi abbiamo la possibilità di presentare un ordine del giorno che ci mette in condizioni di tornare un'altra volta a nome del mio Gruppo a ripetere la stessa domanda: quale sarà la decisione che prenderete per il 1955? Noi chiediamo al Governo di voler riferire quali siano le conclusioni tecniche e amministrative alle quali il Ministro delle poste è pervenuto circa il riscatto o meno delle concessioni telefoniche alla scadenza del 1955 e poichè si è detto che c'è una Commissione di studio al Ministero, chiediamo al Ministro quali siano le risultanze di questa Commissione di studio. Se il Ministro è in condizioni di dare la risposta oggi stesso ne prendiamo atto, altrimenti insisteremo perchè l'ordine del giorno sia messo in votazione e il Senato abbia a precisare il suo punto di vista.

Successivamente nell'ordine del giorno noi impegnamo il Governo a voler predisporre un progetto organico del nuovo organismo statale nazionalizzato, e poichè non faccio una critica per la critica, ma una critica costruttiva, malgrado parecchie volte abbiate dato prova di incomprendimento o di non ascoltazione, non faccio che richiamare quello che ho già detto l'anno scorso. Noi facciamo la proposta di una soluzione pratica, concreta, anche se non ne vorrete tenere conto. Quale è secondo noi la possibilità di risolvere il problema? Abbiamo oggi una situazione anormale. Per far funzionare la branca delle poste, telegrafi e telefoni, abbiamo otto branche di lavoro (tutto ciò dicevo già l'anno scorso), cinque sono state date in concessione, vi è poi la branca postale e quella telegrafica, vi è poi la branca dei telefoni gestiti dallo Stato. È ammissibile che non si possa studiare fin da ora una soluzione organica che tenga presente l'apporto dei primi collaboratori, direi centrali, che tenga conto di quello che deve essere, in una organizzazione democratica, il funzionamento di una amministrazione statale, cioè l'apporto di coloro che costituiscono questa famiglia? Avete circa centomila impiegati. È una famiglia grande che può dare la propria fattività ed operosità se la metterete in condizione e nella possibilità di farlo.

Ora se tutto ciò voi applicate al concetto della branca delle telecomunicazioni, voi avrete la possibilità della soluzione che va affrontata e predisposta, perchè, se è vero che oggi si investe solo una parte di quello che si guadagna e si risparmia dalle cinque società concessionarie (così dicevo l'anno scorso ed è di attualità e lo rimarrà fino alla risoluzione del problema) la Nazione ha interesse che il risparmio ricavato dal contributo che la massa dei cittadini apporta al funzionamento del servizio vada al patrimonio nazionale e non al privato azionista. Ed allora voi vedete che basterebbe fare l'ipotesi che nel 1955 lo Stato non rilevasse gli impianti delle società concessionarie perchè voi vi trovereste in questa situazione di fatto, che l'apporto di capitale dato dai cittadini verrebbe lasciato completamente a disposizione delle società concessionarie e che avreste la possibilità di correre l'altro pericolo, cioè di pagare alle società non quello che esse hanno investito di loro capitale nel patrimonio riscattabile degli impianti, ma quello che hanno ricavato nell'esercizio della loro gestione. In altre parole è l'utente che ha pagato tutti i giorni attraverso i servizi telefonici. Ed allora è bene che ci si preoccupi, è bene che si dica che non occorrono cinque servizi, non un servizio promiscuo, ma che occorrerebbe che ci fosse oggi una direzione unica precisa di Governo che stabilisse che tutto il denaro che si investe da oggi, è investito per il potenziamento di questa nuova azienda statale; e questo concetto chiaro e semplice vi indichiamo con la denominazione « nazionalizzazione », non socializzazione.

Prendendo le mie notizie da quel lavoro del Centro studi per la ricostruzione che ha preparato la pubblicazione del compagno, onorevole Pesenti, noi vi chiediamo un apporto promiscuo e cioè che il 40 per cento del capitale sia dato dagli azionisti, il resto dallo Stato. Onorevoli colleghi, se i risparmiatori vi danno oggi i loro denari in buoni fruttiferi, in buoni postali con piena fiducia, pur pensando e sapendo, non forse abbastanza, come voi possiate disporre in modo diverso, in un investimento che non sia il potenziamento del servizio, passandolo, per esempio, al nostro collega ministro Pacciardi (sono stato profetico l'anno scorso), dovrete riflettere con quale

maggior fiducia, adesione ed entusiasmo per la nuova istituzione potrebbero essi affidare i propri risparmi qualora servissero a migliorare materialmente l'organizzazione in cui dovremmo avere sempre maggior fiducia. Ed allora, se teniamo presente questa possibilità di un 40 per cento apportato alla Cassa funzionante di questa istituzione statale, se lasciamo il 55 o il 60 per cento al diretto intervento governativo, vedrete eliminato il pericolo che con il capitale privato gli azionisti abbiano a prendere il sopravvento e fare i loro interessi prima di quelli del pubblico: sarà così un apporto di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti al funzionamento della nuova nazionalizzazione dei servizi, nazionalizzazione che risolverebbe tutti quei problemi di cui ella allora si preoccupava, onorevole relatore Focaccia, e dei quali si è occupato, ripeto, nella sua encomiabile relazione dello scorso anno.

Mi avvio rapidamente, onorevole Presidente, alla chiusura, per affermare e rilevare ancora, che, poichè si dibatte il quesito: sarà meglio l'azione privata o sarà meglio l'azione statale, l'onorevole Focaccia ha risposto oggi che egli propende per l'azione privata per le ragioni che si è riservato di dire e che avrebbe spiegato in seguito: ciò contribuisce a chiarire le posizioni e far fare un passo al problema verso la sua soluzione.

Volgo alla fine del tema che sto trattando dicendo che mi auguro che una volta costruito il nuovo edificio, voi lo comprendiate, onorevole relatore. Voi chiamate e avete... — permetta onorevole Tommasini — usato una frase infelice a chiusura della vostra relazione, poichè voi dite « i centomila sono i fedeli servitori dello Stato »; queste sono concezioni diametralmente opposte alle nostre. Senza volerlo forse la parola tradisce il vostro concetto: per noi non esistono servitori, per noi esiste il lavoratore che costituisce la famiglia sociale ed ha il primato non di servitore ma di produttore, di collaboratore se volete. Quando avranno il capitale avranno una funzione assolutamente superiore a tutti. Quando applicando il primo concetto fondamentale della nostra Costituzione la nostra Repubblica fosse basata non su quella legge del capitale, ma...

TOMMASINI, *relatore*. Non li ho chiamati servitori, ma funzionari, come io sono un funzionario ed ho l'onore di essere un funzionario.

GAVINA. Permetta, onorevole Tommasini: se ho letto male mi scusi, ma se ho letto bene non facciamo per amore di nessuno un fatto personale ma comprendiamoci una buona volta. Voi sapete che io sono un realista nel senso vero e proprio della parola, positivista, marxista fin che volete: vediamo di risolvere questo problema. Io leggo nella vostra relazione: « Ma non vogliamo però omettere il doveroso plauso a questa massa di servitori dello Stato ».

TOMMASINI, *relatore*. Sarà una bozza, non la relazione definitiva.

GAVINA. Non ha valore polemico, ha valore di rilievo, cioè la valorizzazione in sostanza di questa povera gente che lavora. Da questa famiglia di lavoratori noi potremmo avere veramente un rendimento al 100 per cento, perchè chi lavora per sè, lavora e rende molto di più di chi lavora per gli altri. Mi auguro, dicevo, che una volta costruito un edificio nuovo, affiancati i tecnici come lei, onorevole Focaccia, e gli altri che sono intervenuti, da tutti quelli che costituiscono il patrimonio effettivo, reale della grande famiglia dei postelegrafonici si potrà dire: avevate ragione voi perchè con il concorso di tutta la gente sciente e cosciente si può veramente parlare di una Repubblica democratica nel senso al quale avevo l'anno scorso accennato parlando della preoccupazione della parte per cui ho l'onore di parlare.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho detto l'anno scorso e ripeto oggi, noi corriamo il rischio di arrivare al 1955 e di non sapere che cosa si farà, corriamo il rischio di dover rilevare e pagare al mille per cento quello che le concessionarie avranno pagato allora con il danaro degli utenti. Correremo anche il rischio di ripetere l'errore nel quale incorsero i governi di trenta, quaranta anni fa quando hanno dovuto riscattare le società concessionarie delle ferrovie che si chiamavano « Mediterranea » ed « Adriatica » a tutto danno del patrimonio nazionale.

Facciamo sì che le nostre e le vostre argomentazioni portino al Paese una possibilità di ricostruzione e che non si ripetano gli errori del nostro secolo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Azara, Carboni e Lamberti hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato fa voti perchè le telecomunicazioni con la Sardegna siano rapidamente migliorate con la immediata costruzione di un ponte-radio che assicuri un soddisfacente collegamento telefonico tra il Continente e l'Isola ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno dei presentatori dell'ordine del giorno anzidetto è presente, si intende che essi abbiano rinunciato allo svolgimento dell'ordine del giorno stesso.

È iscritto a parlare il senatore Borromeo. Ne ha facoltà.

BORROMEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi riprometto di fare brevi osservazioni con la speranza di esporre obiettivamente alcuni motivi sul problema che mi pare sia stato più dibattuto: quello, cioè, riguardante le società concessionarie dei servizi telefonici.

Già nel primo bilancio che il Parlamento ebbe a discutere nel 1948, trattando dello stesso argomento, ritenni che a distanza di sette anni dalla scadenza delle concessioni non fosse ancora matura la discussione su tale problema. Oggi, pertanto, giunti molto più vicino a questa scadenza (si tenga presente che le concessioni prevedono la precisazione delle intenzioni dello Stato al riguardo almeno un anno prima della scadenza), la discussione ovviamente si accalora e trova interventi interessanti nei diversi settori.

Effettivamente, ci sono molte osservazioni da fare circa il servizio reso dalle concessionarie; la prossima scadenza delle concessionarie può spiegare anche molti fenomeni lamentati.

Vorrei, ad esempio, ricordare le lamentele degli utenti della T.E.T.I. che, probabilmente per deficienza di impianti e insufficienza di centrali (non entro nell'esame tecnico perchè non ne ho la competenza e perchè il Senato è stato intrattenuto dalla vasta competenza dell'onorevole Focaccia) accusano manchevolezze prima sconosciute. Evidentemente, l'aumento del numero degli abbonati è stato tale da non trovare gli adeguati provvedimenti da parte della Società. Abbiamo quindi, tra gli altri, l'incon-

veniente sempre più frequente che, chiamando un numero, ci si sente rispondere da altro apparecchio, cosicchè in definitiva si viene a pagare un canone superiore a quello dovuto, probabilmente senza vantaggio neppure della società concessionaria.

È chiaro che debbano esservi dei motivi che spieghino queste deficienze. Io penso che è vero senza dubbio che le società non hanno fatto tutti i lavori che avrebbero dovuto fare per eliminare gli inconvenienti di cui siamo autori e vittime, dato che così come chiamiamo abbonati diversi da quelli che desideriamo, siamo a nostra volta chiamati da utenti che non hanno alcun desiderio di parlare con noi (io ho la jattura di avere un numero che è molto simile a quello di un quotidiano del mattino di Roma e la notte vengo svegliato da cronisti e da lettori che debbono dare o chiedono notizie al giornale e sentono in risposta la mia voce assonnata); ciò è vero, ma noi dobbiamo cercare le spiegazioni del fenomeno ed io ritengo che esse possano trovarsi nel fatto che le società, nell'approssimarsi della scadenza della concessione, senza conoscere l'esatta intenzione dello Stato, non si sentono eccessivamente disposte a fare dei lavori che, decisi oggi, probabilmente terminerebbero proprio alla scadenza della concessione.

Vi è poi da fare qualche altra considerazione ed occorre obiettivamente riconoscere anche certe ragioni addotte dalle società. Io ho qui sott'occhio un quadro comparativo delle tariffe telefoniche dell'Italia e degli altri Paesi d'Europa e di America; questo quadro comparativo è quanto mai significativo e impressionante per le differenze di tariffe che esso denuncia. Sapeste, per esempio, che per un apparecchio ad uso di abitazione privata, con le 1.600 comunicazioni annue che prevede l'abbonamento relativo, mentre in Italia si ha un canone di abbonamento annuo di 5.896 lire; per lo stesso tipo di apparecchio in Francia si corrisponde un canone di abbonamento di 27.650 franchi, pari ad oltre 51 mila lire italiane? In Svizzera si pagano 250 franchi, pari a 40 mila lire, anzi, sono di più, perchè mi avvedo che la comparazione è fatta sulla base del cambio a 144, mentre oggi il franco svizzero è a 160 e più. In Inghilterra 24 mila lire; in Svezia, che è il Paese che pratica le tariffe più basse di tutta l'Eu-

ropa, esclusione fatta dell'Italia, 16 mila lire. Negli Stati Uniti d'America, 50 mila lire. E badate, la stessa differenza si riscontra in tutti gli altri tipi di abbonamento, tanto per le categorie dei professionisti, quanto per quelle degli industriali e commerciali.

VOCCOLI. E allora aumentate le tariffe!

BORROMEO. Io osservo semplicemente, non faccio delle proposte; faccio delle semplici osservazioni, rilevando che nell'ordine del giorno che il collega Focaccia ha presentato, sono proposte al Parlamento tre soluzioni, sulle quali credo che molti di voi potrebbero anche convenire. Ma ritengo che certe osservazioni vanno fatte; se si vuole affrontare con serietà il problema. Non basta dire « nazionalizziamo », non basta dire « imponiamo alle società di fare questo o quello », non basta affermare che noi vogliamo che nei prossimi anni questi servizi siano modernizzati, che noi vogliamo che si amplino tutti i servizi, e che si apportino quelle modifiche tecniche che la scienza può consentire oggi d'apportare, e nello stesso tempo ignorare volutamente certe situazioni di fatto che, ignorate, finiscono per lasciare insoluti i problemi.

Ma che cosa pretendete voi? Sperate veramente che i capitali privati possano essere impiegati in nuove spese, in nuovi impianti, che a brevissima distanza di tempo potranno essere riscattati dallo Stato, prima ancora che i capitali stessi possano veramente essere trasformati in nuove fonti di reddito? Credete che ciò sia possibile, o viceversa pensate che, attuato il riscatto da parte dello Stato, ammesso che lo Stato sia in grado di sopportare l'onere (perchè un onere esisterà, e non sarà indifferente) lo Stato ignori, per esempio, la diversità profonda delle tariffe che esiste fra il nostro Paese e gli altri Paesi, e possa così prestare questi servizi, non imponendo nuovi sacrifici ai cittadini pur rendendo un servizio migliore? O viceversa non pensate — a meno che voi non crediate che lo Stato debba mandare la sua amministrazione alla malora — che lo Stato stesso sarà costretto, se dovrà ammodernizzare i servizi, a pretendere quello che per esempio in altri Paesi si pretende? Ora, questo è un problema complesso che va studiato. Io non concludo queste brevi osservazioni per dire che occorrerà senz'altro rinnovare le conces-

sioni, o che occorrerà senz'altro affidarci nuovamente all'iniziativa privata, al capitale privato; per quanto in questo caso potrei fare alcune osservazioni a proposito dell'intervento dell'I.R.I. anche in questo settore che avviene — come abbiamo appreso dalla relazione pregevole del collega Tommasini — in certe società, sino alla concorrenza dell'80-90 per cento del capitale, se non addirittura del 100 per cento. E la partecipazione del capitale I.R.I. ci deve convincere che l'interesse privato è venuto mano mano scomparendo anche in questo settore, per lo meno in alcune delle società concessionarie.

Ma, dico, tutte queste osservazioni debbono essere tenute presenti per affrontare questo problema e risolverlo in modo veramente efficiente e serio. Per ciò io ho voluto sottoporre all'attenzione dell'Assemblea questi elementi che mi pare che il collega Focaccia, nella sua pregevolissima esposizione, aveva ommesso, affinché il problema sia posto a fuoco e perchè, aderendo come aderisco al secondo ordine del giorno del collega Focaccia che tratta *ex professo* il problema delle comunicazioni telefoniche e delle società concessionarie, il Governo possa dirci il suo parere e perchè si possa studiare, negli anni che vengono, la soluzione migliore, senza promettere soluzioni miracolistiche e senza voler far credere alla pubblica opinione che un intervento drastico da parte dello Stato e una condotta energica nei confronti delle società concessionarie possa miracolosamente risolvere il problema telefonico. Queste brevi parole ho voluto dire al Senato perchè ritengo che questo, che è un problema interessantissimo, debba essere affrontato con estrema serietà e nel modo migliore risolto nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOMMASINI, *relatore*. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io devo anzitutto una cavalleresca parola di ringraziamento al collega Mancini per la bontà con la quale ha voluto trattare la mia relazione, ma se lo ringrazio per le parole di bontà, non voglio

meritarmi il rimprovero di investire il campo riservato al Ministro. Ragon per cui io spero di essere breve, dico spero perchè non si è mai profeti su quello che si è trascinati a dire. Devo dire anzitutto poche parole sullo spirito e sul tono che ha animato la mia relazione. Riconosco senz'altro che la relazione potrei chiamarla quasi scanzonata, ma ho anche detto che così l'ho scritta e così me l'hanno approvata i colleghi, la maggioranza almeno della Commissione, perchè era tempo, secondo me, di dire una parola definitiva in materia di relazione e di stati di previsione. Effettivamente ognuno di noi sa che (ed io ne ho fatto esperienza già in due annate precedenti, e precisamente insieme al collega Focaccia nel primo anno per il bilancio dei Trasporti, ed il secondo anno da solo per quello della Marina mercantile) la fatica del relatore è sempre non indifferente e lo è stata anche per me quest'anno, ma essa è dovuta specialmente al fatto che noi dobbiamo andare attraverso i diversi Ministeri, ad intervistare i vari direttori generali per avere dati e compilare poi le nostre benedette relazioni. È parso a me opportuno, anche raccogliendo il monito venuto da colleghi molto autorevoli (come quando sento l'onorevole Conti dire che la discussione dei bilanci è diventata un'accademia), dire una parola ferma.

Mi sono quasi permesso di ridurre la nostra Assemblea a quel che può essere una modesta assemblea di azionisti presso la quale assemblea, per quanto modesta la portata finanziaria ed economica della società possa essere, il Consiglio d'amministrazione fa la sua relazione, distribuisce il bilancio, il collegio dei sindaci fa la sua relazione e l'assemblea decide su quello che ha in sue mani, su quello che possiede. Quindi io ho pensato che il Senato abbia il diritto di giudicare, di criticare e concludere su ciò che ha a sua disposizione. Se noi ci troviamo di fronte ad uno stato di previsione, su quello e sulle note che l'accompagnano, noi, secondo il mio modesto parere, cioè il parere del più modesto senatore, dobbiamo giudicare; e cioè sugli elementi a nostra portata di mano, senza chiedere chiarimenti presso gli uffici ministeriali, che poi sono poi anche offrire un fianco pericoloso, perchè possono offrire la possibilità di avere informazioni e dati inquinati da punti di vi-

sta personali dei funzionari che li redigono e che, pure essendo apprezzabili, possono non sempre essere in relazione a quella che è l'intonazione del Ministro competente. Ecco perchè ho scelto questa forma di relazione con la quale faccio un voto per gli anni venturi; e questo lo dico al Ministro del tesoro perchè è quello che presenta gli stati di previsione, affinché questi siano accompagnati da regolare ed adeguata relazione che sviluppi e faccia il punto sul cammino percorso dall'anno precedente all'anno in corso.

L'amico senatore Gavina ha detto giustamente che noi dovremmo giudicare sugli stati consuntivi. Caro collega Gavina, lei ha detto cosa giusta, ma v'ha di peggio perchè, non solo non giudichiamo sugli stati consuntivi degli anni precedenti, ma la procedura dell'esame dei nostri bilanci porta a questa situazione anacronistica: noi dobbiamo alla solerzia del nostro illustre Presidente se abbiamo approvato già diversi bilanci e se qualche altro lo approveremo prima delle vacanze estive, ma d'altra parte tale è la mole dei bilanci che ci deve venire dall'altro ramo del Parlamento, che noi siamo preoccupati se sia possibile completare, per la sera del 31 ottobre 1951, l'approvazione degli stati di previsione, prima che scada l'esercizio provvisorio. Ed allora? Avviene questo fatto curioso, e ve lo dice un funzionario di Stato, un burocrate, avviene questo fatto curioso che gli organi amministrativi dei Ministeri lavorino non su un consuntivo, ma lavorino a predisporre lo stato di previsione dell'esercizio 1952-1953 quando ancora non è stato approvato il preventivo 1951-52. Noi non avremo ancora approvati i preventivi dell'anno finanziario prossimo che già gli organi amministrativi dovranno lavorare a predisporre i nuovi stati di previsione. Ed allora? Che cosa volete che ne venga fuori? Degli stati di previsione che fanno rimanere perplessi, il relatore per primo e l'Assemblea dopo. Quindi voglia, onorevole Ministro, prendere la mia relazione sotto questo aspetto, sotto l'aspetto della modesta pretesa del collegio del Senato di avere dati sui quali si possa veramente esprimere un giudizio, e non solo una critica sulla base delle cifre, perchè allora invece che senatori potremmo chiamarci sindaci revisori, e non credo che i sena-

tori abbiano voglia di retrocedersi a questa qualifica di sindaci revisori.

Detto questo, per quanto riguarda la mia relazione poco vi è da rispondere che sia di mia competenza. Osservo solo che non ho potuto non tener conto della osservazione, perchè la debbo fare anch'io, fatta dal collega Mancini circa i 12 milioni o poco più che sono preventivati per le spese afferenti al funzionamento del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Invero sembra molto basso questo fondo messo a disposizione, perchè con 12 milioni voi sapete bene la massa di personale che può essere mantenuta e quindi naturalmente affiora il dubbio, questo lo dico come « sindaco revisore » non come senatore, che la massa del personale, nei vari uffici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni possa essere costituita da personale distaccato dalle aziende autonome, ma allora non saremmo più in regola con l'addebito, perchè con 12 milioni, di cui 2 milioni sono per le spese dei Gabinetti del Ministro e del Sottosegretario, resta ben poca cosa. È questo un rilievo della Commissione.

Poche parole sulle ricevitorie. Abbiamo scritto nella relazione che il problema delle ricevitorie va affrontato nella sua globalità; anzi parlando delle ricevitorie ricordo che nella relazione abbiamo scritto che sappiamo che c'è una certa riforma allo studio ma che, mancando di elementi che ci mettano in condizioni di giudicare del merito di questa riforma, volutamente ci asteniamo dall'entrare nel merito. Ma certo questa è la quarta relazione dopo la liberazione e noi abbiamo sempre parlato di questa forma di uffici postali. D'altra parte le ricevitorie, che io come ferroviere non posso non assimilare alle assuntorie delle ferrovie dello Stato, sono un'istituzione che merita rispetto. Il collega Adinolfi ha citato dei casi veramente eloquenti, ma, certo, l'ossatura delle ricevitorie è un'ossatura che si tocca male; ci vuole uno strumento specializzato in materia di ortopedia ricevitoristica perchè le ricevitorie, come ebbe a dire una volta il collega Borromeo, sono in fondo istituzioni in forma familiare, perchè insieme al padre è supplente il figlio o la figlia o il cugino ecc. Certo vanno tenute nella debita considerazione, ma un rilievo sul quale i colleghi non hanno messo

il dito è proprio il principale problema afferente alle ricevitorie ed è quello di regolarizzare la posizione del supplente non solo dal lato economico, ma dal lato giuridico, perchè noi abbiamo ancora il paradosso che il ricevitore postale paga il supplente con 300-400 lire al mese ed il resto lo paga lo Stato. Ne risulta un supplente che dipende dallo Stato per 20 mila lire e dal ricevitore per 400 lire. Costui chi ha come superiore? Questo è il lato veramente debole della questione perchè va deciso che quello che lavora con il titolare dell'Ufficio deve essere, sotto tutti gli aspetti, non escludo quello economico, alle dipendenze del ricevitore postale.

L'onorevole Adinolfi ha esposto dei fatti specifici. Io non voglio affliggere il Ministro con altri fatti specifici. Ma certo quando i ricevitori postali attendono dal 1949 che venga il premio di interessamento, una lagnanza non si può ritenere infondata da parte delle ricevitorie postali. Per esempio vi posso citare un curioso caso: a Mestre centro, che serve 30 e più mila abitanti, il 25 aprile ci fu una mezza sommossa perchè non furono pagati i pensionati. (Il 25 aprile gli statali in attività di servizio hanno ottenuto il pagamento anticipato delle loro competenze invece che il 27. Ma la disposizione non prevedeva i pensionati e siccome il 25 era sabato ed il successivo 26 era domenica, essi furono pagati con due giornate di ritardo); successe dicevo una mezza sommossa, intervennero il capitano dei carabinieri e il prefetto e i 15 milioni necessari furono ritirati a Venezia. Per portarli a casa il ricevitore spese 180 lire. Per avere il rimborso credo che se ne siano spese più di qualche migliaio. Sono fatti che irritano; e quando il titolare dell'ufficio di Pallanza scrive al senatore Cadorna che gli si danno dei sussidi per rimborso spese riscaldamento di 26 mila lire l'anno, questo non regge. Di qui lo scontento e la distruzione di quell'anello di cementazione sociale così bene illustrato dal senatore Mancini che è il ricevitore postale che nei paesi di campagna viene ancora chiamato « l'ufficiale di posta », che è il consolatore della popolazione, perchè quando la mamma manda le mille lire al figlio soldato non vuole neanche la ricevuta, e quando gli va bene il mercato dei bozzoli o

1948-51 - DCXLII SEDUTA

DISCUSSIONI

26 GIUGNO 1951

la vendita del pollame va dall'ufficiale postale e gli dice: vorrei mettere da parte 2.000 lire per comprare due lenzuola in più ma non lo faccia sapere alla mia nuora.

Se non favoriamo questi ricevitori postali confortandoli dello spirito di comprensione del Ministro e del Parlamento guasteremo il ricevitore e la ricevitoria che è, come dicevo, un anello di cementazione con le altre autorità che costituiscono il nucleo del paese.

All'onorevole Gavina dirò che in una bozza di stampa avevo scritto: « servitori dello Stato » e poi, preoccupato della sensibilità acustica delle persone a cui mi riferivo corressi in « funzionari ». Ma non mi pento che la prima parola sia stata « servitori dello Stato » perchè anche il Presidente, nel suo banco, è un servitore dello Stato, tutti siamo servitori dello Stato quando Stato significa veramente unità e sovranità!

Vado rapidamente all'ultimo capitolo che mi interessa; i colleghi tecnici particolarmente esperti come Focaccia e Panetti e gli avvocati Borromeo, Gavina e Mancini, tutti hanno parlato della questione dei servizi telefonici in concessione, anch'io ne ho parlato, ma ne ho parlato per sollecitare la definizione e la soluzione del problema.

L'onorevole Ministro sa che sin dall'anno scorso in Commissione mi preoccupai che il 1955 non fosse poi così lontano da non considerare urgente la necessità di affrontare il problema. Quest'anno ho detto, parafrasando una frase del suo discorso dell'anno scorso, signor Ministro, che a un anno di distanza, appare meno « non immediata » la necessità di risolvere il problema.

La relazione del senatore Focaccia dell'anno scorso è stata veramente magistratale e tale voi l'avete giudicata, ma certo è che io vedo questo fatto, vedo che nel 1933 si istituisce la S.T.E.T., la quale S.T.E.T. è a cavallo della S.T.I.P.E.L.-T.E.L.V.E. e della T.I.M.O. — Nella S.T.E.T. vi è comparsa un capitale azionario pari al 58 per cento da parte dell'I.R.I. e la S.T.E.T. ha il 98 per cento delle azioni della S.T.I.P.E.L. e il 100 per cento della T.E.L.V.E. e della T.I.M.O. Abbiamo viceversa la S.E.T. e la T.E.T.I. che non hanno alcuna partecipazione da parte dell'I.R.I. Ricordo ancora che quando fu formata la

T.E.T.I. ero a Firenze e si disse che questa società non era stata a suo tempo posta sotto controllo della S.T.E.T., non so se sia verità o bugia, perchè era forte azionista della T.E.T.I. un Ministro delle poste e telecomunicazioni, ministro livornese.

Ad ogni modo, signor Ministro, l'onorevole Focaccia ed altri colleghi hanno prospettato la possibilità che non si faccia niente durante questo periodo che intercorre tra il 1951 e il 1955. Di più, le società, e, per esse, cito la relazione al bilancio della T.E.T.I., lo dicono esplicitamente e quindi si pone il Governo in condizioni domani di sentirsi dire: ma io ve lo avevo detto, perchè quando la T.E.T.I. nella relazione del 19 aprile 1951 fatta all'Assemblea generale ordinaria scrive: « L'altro importantissimo problema che interessa la industria telefonica e che non ha segnato nessun passo verso la sua soluzione, che pur s'appalesa urgente, indispensabile, è quello relativo al futuro assetto del settore telefonico attualmente ceduto in concessione. Ricordiamo che dopo il 1955, in base all'attuale convenzione, lo Stato avrà il diritto di esercitare con preavviso di un anno, (quindi, il 1955 è automaticamente retrodatato al 1954), « il riscatto degli impianti delle società concessionarie, pagando il relativo prezzo in base al valore di stima da determinarsi all'atto del riscatto medesimo. E ricordiamo altresì come non sia possibile rinviare fino a quell'epoca una decisione circa il riscatto in parola, perchè è troppo evidente che nessuna azienda può realizzare programmi a lungo respiro e di vasta portata come quelli a cui debbono attendere queste concessionarie telefoniche fin quando permarrà una situazione di così grave incertezza. Già nelle precedenti Assemblee esponemmo il nostro pensiero al riguardo; confermiamo anche oggi che la lunga, faticosa ed assidua opera svolta dalle società telefoniche, le notevoli realizzazioni tecniche da esse compiute, la tradizione di idoneità e di capacità, il senso di responsabilità che le ha sempre distinte, fanno ritenere che lo Stato dovrà prorogare la data a cominciare dalla quale potrebbe dichiarare decadute le attuali concessioni, e procedere, come sopra detto, al riscatto degli impianti ».

Onorevoli colleghi, abbiate la bontà di seguirmi ancora per un periodo, di questa rela-

zione: « Perchè è di conforto e di sostegno a questo convincimento di avere automaticamente una proroga, oltre che il trattamento usato di recente alle concessionarie di un servizio pubblico similare, e taluni sia pure generici accenni fatti in sede parlamentare, anche specialmente il fatto che le autorità di Governo non vorranno e non potranno prescindere dal considerare che le società telefoniche, per cause certe, non imputabili alla loro volontà, non hanno potuto fruire in pieno del valore economico delle concessioni in vigore, ma hanno dovuto subire le restrizioni per il mancato sviluppo ed il danno determinato dal travagliato periodo delle varie guerre che hanno alterato, o addirittura sconvolto, ogni iniziale presupposto contrattuale. Anche in questo problema perciò si impone una decisione (signor Ministro, ve lo dice la società) massimamente sollecita, perchè ogni ulteriore rinvio è di ostacolo all'attuazione dei lavori di sviluppo degli impianti telefonici e quindi ritarda il perfezionamento dei servizi, procurando danni evidenti e notevoli per l'intero Paese ».

Dobbiamo dare atto a questa società di una certa lealtà. Lo dicono; non facciamo niente, non possiamo fare niente, perchè non possiamo fare niente, non sapendo come andremo a finire. Onde signor Ministro, io concludo su questo punto auspicando che circa la nostra preoccupazione, della quale si è reso eco l'anno scorso l'illustre mio collega senatore Focaccia, e ripetuta questo anno per bocca mia, si possa avere da voi una risposta che dia assicurazione oltre che a tutti i colleghi, anche a noi componenti della Commissione.

Evidentemente da quello che vi ho letto, da quello che avete sentito, scaturisce automaticamente il pensiero che si tratti di materia nella quale avranno confluenza e, forse, conflitto, ragioni di interesse opposte. Noi diciamo: dovete tutelare gli interessi dello Stato, i quali interessi dello Stato, per altro, non devono essere sintetizzati soltanto dal lato prettamente economico, ma anche dal lato tecnico ed economico insieme, in quanto il servizio dei telefoni, il servizio delle telecomunicazioni è stato illustrato troppo bene e con parole così elevate dai miei colleghi, da risparmiarne a me ogni fatica di cercarne delle migliori. Ed io esprimo l'augurio che la vostra risposta, onorevole Ministro, sia tale da dare assicurazione al Parlamento e, at-

traverso il Parlamento, alla Nazione intera, che il problema delle poste e dei telegrafi e delle telecomunicazioni sarà tenuto in quella giusta considerazione come non apparirebbe sia tenuto, da quel che ha detto l'onorevole Mancini, circa il disinteresse che i parlamentari hanno verso questo bilancio che purtuttavia ha la sua importanza. Noi auspichiamo che dalla vostra gestione possa venire quella sistemazione che dovrebbe essere già contenuta nella riforma della quale troppo lunga è l'attesa. Voi avete detto fin dall'anno scorso che essa è stata presentata al Tesoro il 2 febbraio 1949. Io non conosco l'ordine di marcia di questo disegno di legge, ma voi potrete ben dire qual'è il suo sviluppo chilometrico, anzi lo sviluppo calendaristico, mi si perdoni la parola, nel tempo, dal 2 febbraio 1949 in cui abbiamo trovato questa riforma ferma alla stazione del Ministero del tesoro ad oggi. Questo chiede in fondo l'ordine del giorno Focaccia, questo chiedeva l'anno scorso l'ordine del giorno Jervolino.

Onorevole Ministro, la mia relazione può avere un torto al cospetto vostro, ma anche un pregio, cioè la mia relazione, prevenendo tutte quelle che sarebbero state le obiezioni, ha posto voi, signor Ministro, in condizioni di riflettere su quella che deve essere la vostra risposta. Non vi ha posto in condizioni di pagare una cambiale a vista, ma di pagare una cambiale a un mese data e per un Ministro che sia come voi sempre al corrente di quello che è lo sviluppo tecnico del suo dicastero, di quelle che sono le esigenze di tutta la Nazione, un mese data mi sembra un periodo sufficiente per dare alla vostra risposta quel valore che noi le daremo, il valore di un impegno. A chiunque sarà l'anno venturo il relatore voglio esprimere l'augurio che esso possa dire a voi che quell'impegno avete soddisfatto in pieno. E per finire torno un passo indietro: non vorrei che voi, paventaste che nel 1955 scadono le convenzioni e nel 1954 voi dovrete decidere per prorogare o rinnovare queste convenzioni, e che in ciò vi turbi il pensiero che proprio nel 1952-53 potrà avvenire la trasformazione delle due Assemblee parlamentari. Voi avete la responsabilità del Ministero, assumetela, per oggi e per domani. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A nome del Ministro dei trasporti, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Regolazioni finanziarie per le maggiori spese di trasporto del carbone durante il periodo bellico » (1751).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione del predetto disegno di legge, che avrà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se approva il comportamento delle Forze di polizia di Matera che il 21 corrente giugno, mentre decine di salariati agricoli erano riuniti in un loro dormitorio nell'azienda « Terzo Pavone » (Agro di Montalbano Jonico) per discutere i problemi attinenti allo sciopero in corso della categoria, penetravano nel locale, arrestavano e trascinavano fuori a viva forza i quattro dirigenti sindacali partecipanti alla riunione, e alle proteste puramente verbali dei presenti rispondevano con raffiche di mitra miracolosamente andate a vuoto (1766) (*Urgenza*).

MILILLO, LUSSU, GRISOLIA, PICCHIOTTI, MANCINI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere le diligenze che furono usate al fine di impedire che uscissero dal territorio della Repubblica italiana le carte

e la corrispondenza della contessa di Castiglione, che sono state, non è molto, vendute all'asta a Parigi.

Questa interrogazione si fa anche al fine di avere una tranquillante assicurazione sulla mediocrità del valore storico e documentario delle carte e della corrispondenza di cui trattasi; nonchè per sapere se e come maturi il convincimento che la vigilanza sugli archivi pubblici e privati di interesse storico, affidata ai soprintendenti agli archivi di Stato, debba essere trasferita alla competenza del Ministero della pubblica istruzione ed esercitata mercè la collaborazione di ispettori onorari proposti dalle Soprintendenze archivistiche in accordo con le Deputazioni locali agli studi di Storia Patria e con le Soprintendenze bibliografiche (1749).

SACCO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di dover provvedere acchè siano convenientemente sistemati il tratto di strada che dalla nazionale Andriese-Coratina conduce al monumento che ricorda la storica Disfida di Barletta e il piazzale su cui tale monumento è posto, e ciò per il decoro di esso e per il più agevole accesso dei numerosi visitatori (1750).

JANNUZZI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno rinviare almeno al mese di settembre gli esami per il conseguimento della idoneità alle funzioni di esattore e collettore delle imposte dirette fissati per il 3 agosto, in considerazione della brevità del tempo che intercorre tra la comunicazione dell'ammissione agli esami stessi (25-28 giugno) e la suddetta data di inizio delle prove scritte, brevità di tempo che non darebbe ai candidati la possibilità di una serena preparazione.

Consideri, l'onorevole Ministro delle finanze, il disagio fisico al quale si sottoporrebbero i candidati sia per risiedere a Roma o altre città e sia per sottoporsi ad una non indifferente fatica in un periodo particolarmente afoso (1751).

ANGELINI Nicola.

Al Ministro dei lavori pubblici e al ministro Campilli per la Cassa del Mezzogiorno: al fine di conoscere quando potranno cominciare i lavori relativi all'alimentazione idrica della frazione di Cozze (Mola di Bari) per cui fu effettuato uno notevole tratto da parte dell'Acquedotto Pugliese.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quando potranno avere inizio i lavori per lo acquedotto rurale di Monopoli (Bari), per cui l'Acquedotto Pugliese ha già sollecitamente elaborato il progetto (1752).

RUSO.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto, per l'interrogazione oggi presentata, con richiesta d'urgenza, dal senatore Milillo con altri senatori, che nella seduta di domani il Sottosegretario di Stato per l'interno indicherà la data in cui il Governo potrà rispondere.

Informo poi il Senato che il Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, sciogliendo la riserva fatta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio nel corso dell'ultima seduta, ha fatto sapere che, dovendo assumere informazioni presso altri Ministeri, potrà rispondere all'interrogazione presentata dal senatore Roveda nella prima seduta, dopo quella di domani, destinata alle interrogazioni.

(Così resta stabilito).

Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

TARTUFOLI (DASTIANETTO). — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Perchè vogliamo compiacersi di dare precisazioni circa le liquidazioni tuttora in sospenso dei valori attribuiti ai pescherecci requisiti dalla Marina

militare e distrutti per cause belliche o non restituiti ai legittimi proprietari.

Trattandosi di liquidazioni già perfezionate nel loro conteggio, che fra l'altro per la legge n. 1836 del 1935 sono articolate in modo da dare al presente dei valori, comparativamente coi costi, del tutto irrisori, si chiede se non debbasi dare almeno la precedenza al loro adempimento rispetto a qualunque altro impegno, dato anche che le liquidazioni, per la gran parte dei casi, vanno corrisposte a povera gente marinara, il cui unico strumento di lavoro fu loro sottratto, non restituito e, ad oggi, non rimpiazzato.

Tanto più urgente questa liquidazione in quanto, potendo molti dei proprietari di cui trattasi, beneficiare del disposto dell'articolo 26 della legge, n. 75, dell'8 marzo 1949, hanno bisogno urgente e inderogabile di esigere anche questi loro modesti crediti, per ripristinare una attrezzatura di lavoro che assicuri il pane di oggi e quello di domani, a modeste e numerose famiglie di rudi pescatori.

L'assicurazione attesa che i pagamenti saranno effettuati, senza ulteriore indugio, è quanto di meno può attendersi — per doverosa giustizia, nel rispetto degli impegni assunti e di sospirate attese — questa gente marinara cui va il rinnovato omaggio del nostro riconoscimento e del nostro solidale pensiero (282).

MUSOLINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga incompatibile la qualifica di segretario provinciale della Democrazia cristiana, oggi partito di maggioranza governativa, con quella di segretario provinciale dell'Ufficio di collocamento, come avviene a Reggio Calabria, dove il suddetto gerarca si avvale della duplice carica per compiere soprusi ed arbitrii contro le organizzazioni sindacali avversarie locali e provinciali e favorisce elementi a lui legati da vincoli politici e personali.

L'interpellante ricorda che il predecessore Ministro onorevole Fanfani aveva risolto il caso di incompatibilità, trasferendo nella vicina Messina il suddetto segretario, il quale per inframmettenze gerarchiche è stato di

nuovo fatto rientrare nell'ufficio da cui era stato allontanato in seguito alle proteste della stampa e della cittadinanza.

Se non riconosca doveroso provvedere definitivamente e con urgenza a che il caso lamentato sia risolto in obbedienza a ragioni di opportunità e di moralità (276).

SINFORIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere in che modo si procede da parte della Federazione dei Consorzi agrari alle operazioni di custodia e distribuzione dei grani esteri all'industria molitoria (259).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1559).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1558).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1561).

3. Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sofia Romanelli, vedova di Ivanoe Bonomi (1688).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

9. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

11. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

12. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

15. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruienti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

16. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

17. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

18. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

19. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

20. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

21. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

22. Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra (1673) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

23. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

24. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

25. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

26. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordi-

namento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341 prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Documento LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Doc. LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzio-

nali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali d'allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, numero 354) (Doc. XCVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma. e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre

1947, n. 1317, del Codice penale) (Documento CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXL).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.